ATTI PARLAMENTARI

XIV LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XXV-*bis***
n. **1**

RELAZIONE

CONCERNENTE I DATI SULL'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA NELL'ANNO 2001 E L'AGGIORNAMENTO DELLE PREVISIONI PER IL 2002

(Articolo 30, comma 1, della legge 5 agosto 1978, n. 468, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362)

Presentata dal Ministro dell'economia e delle finanze

(TREMONTI)

Trasmessa alla Presidenza il 18 aprile 2002

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

1. Il quadro internazionale ..... *Pag.* 7
1.1 La crescita, il commercio mondiale e i prezzi ..... » 7
1.2 La crescita nelle principali aree economiche ..... » 10
1.2.1 Stati Uniti ..... » 10
1.2.2 Giappone ..... » 13
1.2.3 Area dell'euro ..... » 14

2. Il quadro macroeconomico interno ..... » 17
2.1 Il consuntivo del 2001 ..... » 17
2.2 L'aggiornamento delle previsioni per il 2002 ..... » 21

3. Il mercato del lavoro ..... » 26
3.1 L'occupazione e la disoccupazione ..... » 26
3.2 Le retribuzioni e i contratti ..... » 31

4. I prezzi e la politica tariffaria ..... » 33
4.1 I prezzi nel 2001 ..... » 33
4.2 La politica tariffaria ..... » 35
4.3 Le previsioni per il 2002 ..... » 37

5. La finanza pubblica ..... » 39
5.1 I risultati del 2001 ..... » 39
5.2 Gli obiettivi per il 2002 e la manovra finanziaria ..... » 42

6. Lo sviluppo del Mezzogiorno ..... » 46
6.1 Le tendenze economiche ..... » 46
6.2 Le risorse finanziarie per le politiche per lo sviluppo: assegnazioni e erogazioni ..... » 51
6.3 Qualità e modernizzazione amministrativa nelle politiche di sviluppo ..... » 54

TAVOLE

1.1 Variabili internazionali rilevanti per l'Italia ..... » 9
1.2 Prezzi internazionali ..... » 9
1.3 Usa: le componenti del PIL nel 2001 ..... » 11
1.4 Giappone: le componenti del PIL nel 2001 ..... » 13
1.5 Area dell'euro: le componenti del PIL nel 2001 ..... » 15
2.1 Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi 1995 » 22
2.2 Contributi alla crescita del PIL ..... » 23
2.3 Valore aggiunto a prezzi 1995 ..... » 24

2.4 Unità di lavoro ..... *Pag.* 24
2.5 Redditi e retribuzioni per unità di lavoro dipendente ..... » 25
3.1 Il mercato del lavoro ..... » 27
3.2 Occupati per tipologia di contratto ..... » 28
3.3 Occupati per settore ..... » 29
3.4 Indicatori del mercato del lavoro ..... » 30
3.5 Indice delle retribuzioni orarie contrattuali ..... » 31
4.1 Differenziali di inflazione alla produzione e al consumo .... » 33
4.2 Prezzi controllati nel paniere intera collettività nazionale .. » 36
5.1 Conto economico delle Amministrazioni pubbliche ..... » 40
5.2 Indicatori delle Amministrazioni pubbliche ..... » 43

FIGURE

1.1 Crescita del PIL Usa, Giappone, Area euro ..... » 10
1.2 Usa: Indice ISM ..... » 11
1.3 Stati Uniti: la revisione delle previsioni di crescita ..... » 12
1.4 Giappone: ICM con inflazione *core* ..... » 14
1.5 Area euro: clima di fiducia nell'industria e nei servizi ..... » 16
2.1 Clima di fiducia delle imprese manifatturiere in Italia ..... » 21
4.1 Materia prime in euro – Prezzi alla produzione – Prezzi al consumo ..... » 34
4.2 Prezzi al consumo intera collettività nazionale (indici) ..... » 35
6.1 Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori – per ripartizione ..... » 46
6.2 Esportazioni italiane per ripartizione ..... » 47
6.3 Occupati per ripartizione ..... » 48
6.4 Occupazione per grandi settori nel Mezzogiorno ..... » 49
6.5 Occupazione e disoccupazione per aree e classi di età ..... » 49
6.6 Tassi di crescita del PIL per aree territoriali ..... » 50
6.7 Spese in conto capitale aggiunte speficatamente destinate alle aree depresse ..... » 53

RIQUADRI

Il commercio con l'estero ..... » 18
Il contratto di lavoro europeo ..... » 32
I prodotti petroliferi ..... » 37
Il rafforzamento del controllo della spesa decentrata ..... » 43

Prefazione

La ripresa economica è iniziata. Sia a livello internazionale, particolarmente negli Stati Uniti, sia a livello nazionale, gli indicatori disponibili sono pressoché concordi nel confermare che il punto di svolta ciclico è stato superato alla fine dello scorso anno e che la ripresa è andata consolidandosi nei primi mesi del 2002. Le incertezze tuttora presenti sui ritmi e sui fattori determinanti della ripresa offrono spazi soprattutto per una revisione al rialzo delle previsioni economiche correnti. Il rafforzamento del quadro congiunturale, evidenziato dagli indicatori relativi al ciclo delle scorte, alla fiducia degli operatori, al mercato del lavoro, trova ulteriore riscontro nella solidità dei fattori fondamentali: per l'economia statunitense, nell'andamento sostenuto della produttività anche in un contesto di rallentamento ciclico, nella flessibilità dei mercati e nell'orientamento delle politiche economiche; per l'Europa, nella presenza di un quadro macroeconomico di compiuta stabilità, in cui cominciano a dispiegarsi i benefici delle riforme di struttura già intraprese; per l'Italia, nella solidità del processo di risanamento finanziario, nell'andamento di fondo del mercato del lavoro e soprattutto nella piena integrazione economica e finanziaria con l'Europa.

L'azione di politica economica del governo rafforza tali tendenze. Nel breve periodo si pone a sostegno dei redditi delle famiglie – in particolare per le fasce più deboli – e degli investimenti. Nel medio periodo, incide sulle prospettive di crescita attraverso la tempestiva attuazione delle riforme programmate.

Con l'aggiornamento della Relazione Previsionale e Programmatica, il governo conferma l'obiettivo di una crescita pari al 2,3 per cento per il 2002. Il governo ribadisce altresì l'impegno assunto in sede europea a ridurre l'indebitamento netto allo 0,5 per cento nell'anno in corso e a conseguire il pareggio di bilancio nel 2003.

Rimane fermo l'impegno ad attuare un vasto programma di riforme strutturali nei mercati dei beni, del lavoro e dei capitali volte a coniugare efficienza ed equità, a modificare profondamente il ruolo dello Stato nel sistema economico e a porre le basi per un duraturo rilancio dell'economia italiana e delle aree a minor sviluppo, in un quadro di stabilità macroeconomica e finanziaria. Il rallentamento del ciclo economico e gli squilibri di finanza pubblica emersi in corso d'anno hanno indotto il governo a finalizzare la legge finanziaria per il 2002 al sostegno a breve dell'economia e al necessario rientro del percorso di risanamento, nel rispetto del Patto di Stabilità e Crescita. Le linee di fondo delle riforme strutturali rappresentano il quadro complessivo dell'azione di governo.

Il Documento di Programmazione Economico e Finanziaria, che verrà trasmesso dal governo alle Camere entro la fine di giugno, esporrà le linee attuative della strategia di politica economica.

1. IL QUADRO INTERNAZIONALE

Nel 2001 il quadro internazionale è stato caratterizzato da un forte rallentamento economico che ha interessato contemporaneamente Stati Uniti, Europa e Giappone. Gli attentati terroristici di settembre hanno aggravato tale quadro, anche se il loro impatto economico è stato contenuto e temporaneo. L'orientamento espansivo della politica monetaria e di bilancio adottato dalle autorità statunitensi ha fornito un importante sostegno alla congiuntura economica.

Segnali più confortanti sono emersi in chiusura d'anno, in particolare per gli Stati Uniti. Nel quarto trimestre, la crescita congiunturale del PIL è stata positiva negli USA, a fronte della lieve contrazione registrata in Europa. Le stime di consenso relative alla crescita dell'area statunitense per il 2002 sono state riviste significativamente al rialzo. Le aspettative inflazionistiche appaiono moderate e stabili, nonostante le tensioni sui mercati petroliferi. I segnali di ripresa emersi agli inizi dell'anno in corso hanno indotto l'autorità monetaria statunitense ad arrestare la riduzione dei tassi di interesse. La ripresa del 2002 dovrebbe essere caratterizzata da una forte accelerazione fin dal prossimo trimestre. Anche l'economia europea dovrebbe registrare una ripresa significativa nel 2002, trainata dalla ripresa internazionale. Tale accelerazione è prevista, tuttavia, attestarsi su livelli più modesti rispetto agli Stati Uniti, a riflesso anche di un rallentamento relativamente meno pronunciato nel 2001. Il commercio mondiale tornerebbe a crescere in sintonia con il miglioramento della fase ciclica.

1.1 La crescita, il commercio mondiale e i prezzi

Nel 2001 si è assistito ad un diffuso rallentamento dell'attività economica mondiale, a riflesso del forte incremento del prezzo del petrolio registrato nel 2000, dell'orientamento restrittivo delle politiche monetarie negli Stati Uniti e in Europa sempre nel 2000 e della correzione al ribasso dei corsi di borsa. Particolarmente marcata, soprattutto negli Stati Uniti, è stata la riduzione della spesa per investimenti.

La crescita del PIL mondiale è risultata dimezzata rispetto all'anno precedente, attestandosi, secondo le recenti stime degli organismi internazionali, attorno al 2,5 per cento. Ancor più pronunciato è stato il calo della crescita nei paesi industrializzati che è scesa all'1,1 per cento rispetto al 3,8 per cento del 2000. Tali andamenti riflettono in larga misura l'evoluzione dell'economia statunitense, la cui crescita ha subito una brusca frenata, dal 4,1 per cento nel 2001 all'1,2 per cento nel 2000. Nell'area dell'euro, alla decelerazione delle esportazioni non

ha corrisposto un andamento più dinamico della domanda interna, inducendo un rallentamento che, seppur minore rispetto agli Stati Uniti, ha nondimeno portato a un calo della crescita dal 3,4 per cento nel 2000 al 1,6 per cento nel 2001. Si è aggravata la situazione economica del Giappone che ha subito la terza recessione nell'arco di un decennio.

In questo contesto, la dinamica del commercio mondiale ha registrato una forte decelerazione: dal 12,7 del 2000 allo zero per cento, il valore più basso dalla recessione dei primi anni '80.

La riduzione del ritmo di crescita del commercio mondiale, a tassi insolitamente bassi e inferiori a quelli del PIL mondiale, ha frenato lo sviluppo delle aree emergenti. Tale decelerazione si è manifestata in modo differenziato, sia tra le diverse aree che al loro interno. L'indebolimento della domanda estera e, particolarmente, il ridimensionamento della domanda di investimenti nei settori ad alta tecnologia ha prodotto una severa diminuzione delle esportazioni da parte delle economie più dinamiche dell'Asia. Nonostante i segnali positivi di fine anno (l'attenuazione della caduta delle esportazioni e la ripresa della produzione manifatturiera), il tasso di crescita delle economie asiatiche si è ridotto dall'8 per cento al 2,5 per cento. A sostenere l'economia del continente ha contribuito soprattutto la dinamica sostenuta della crescita in India e Cina, a riflesso anche della loro minore vulnerabilità alle fluttuazioni dell'economia mondiale.

L'America latina è risultata fortemente penalizzata dall'indebolimento del quadro internazionale. Il rallentamento statunitense si è riflesso soprattutto sulle esportazioni del Messico, a causa dell'elevatissimo grado di integrazione commerciale con l'economia USA. Il calo dei tassi di interesse internazionali è stato in larga misura compensato dall'aumento degli *spreads* nei confronti dei paesi emergenti, con un andamento particolarmente negativo nel caso dell'Argentina che ha portato il paese a dichiarare una moratoria unilaterale sul servizio del proprio debito con l'estero. Non si sono manifestati segni evidenti di contagio nei mesi più recenti, grazie anche alla pronta azione di sostegno delle istituzioni finanziarie internazionali a favore di altri paesi del continente.

I paesi dell'Europa centro-orientale, tra cui la Russia e quelli candidati all'adesione all'area dell'euro, hanno registrato nel complesso andamenti più positivi.

Al crollo del volume degli scambi registrato nel 2001 si è accompagnata la caduta dei prezzi internazionali delle materie prime. Le quotazioni del greggio sono scese da 28 dollari al barile nella media del 2000 a 23,6 fermandosi a quota 20 nell'ultimo trimestre; marcata risulta anche la diminuzione del prezzo in dollari delle materie prime non energetiche.

Le prospettive per il 2002 delineano un miglioramento della congiuntura internazionale, in conseguenza delle misure espansive di politica economica adottate nelle maggiori economie,

dell'esaurimento del ciclo delle scorte e di quello degli investimenti e del ritorno della fiducia degli operatori economici.

L'impatto sull'economia mondiale dell'attacco terroristico alle *Twin Towers* sembra riassorbito. Gli indicatori congiunturali più recenti mostrano nei principali paesi industriali segnali di ripresa dall'inizio del 2002, segnalando che il punto di minimo del ciclo è stato superato. I segnali di ripresa sono più forti negli USA che nell'area euro. Nonostante le condizioni ancora critiche del Giappone, la crescita dei paesi industrializzati nel 2002 dovrebbe collocarsi vicino al 2 per cento, in netta ripresa rispetto al 2001.

Il commercio mondiale dovrebbe tornare a crescere in sintonia con il miglioramento della fase ciclica: la crescita, scontando gli effetti negativi ereditati dal 2001, sarà compresa tra il 3 e il 3,5 per cento nella media dell'anno. A fine 2002 i tassi risulteranno significativamente più elevati, sostanzialmente in linea con quelli sperimentati in media negli ultimi anni.

Tav. 1.1 - Variabili internazionali rilevanti per l'Italia

	2000	2001	2002
PIL			
- PAESI INDUSTRIALIZZATI	3,8	1,1	1,9
- USA	4,1	1,2	2,5
- GIAPPONE	2,4	-0,4	-0,8
- UEM (12 paesi)	3,4	1,6	1,7
- MONDO ESCLUSO UE	4,0	2,1	2,6
- MONDO	4,7	2,5	3,0
COMMERCIO MONDIALE	12,7	0,0	3,4
COMMERCIO MANUFATTI	14,1	-0,7	2,9

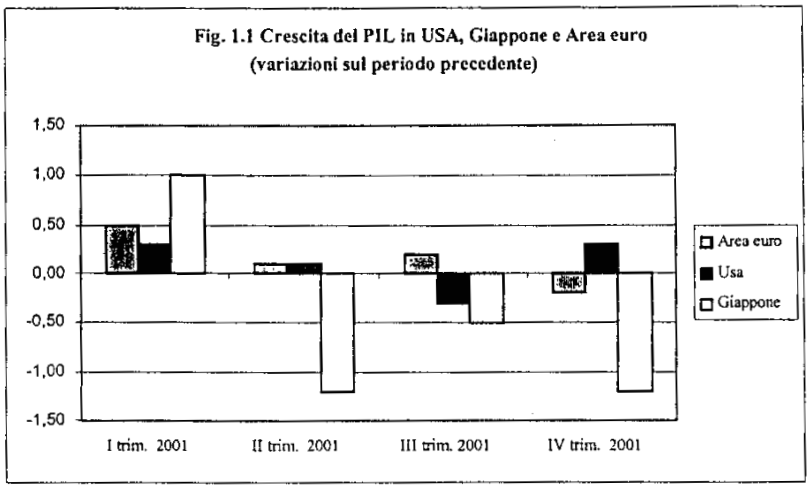
Fonte Elaborazioni e stime su dati OCSE, FMI, UE

Si prevede una stabilizzazione del prezzo del petrolio su un livello di circa 23 dollari a barile nella media dell'anno, scontando un rapido esaurimento dell'attuale impennata dei prezzi e l' assenza di un aggravamento delle tensioni in Medio Oriente. Anche i prezzi delle materie prime sono previsti ridursi ulteriormente.

Tav. 1.2 - Prezzi internazionali (variazioni percentuali)

	2000	2001	2002
- PETROLIO (dollari/barile)	28,0	23,6	23,0
- ENERGETICI			
- in dollari	61,8	-15,7	-2,5
- in euro	87,0	-13,0	-1,2
- ALTRE MATERIE PRIME			
- in dollari	2,7	-9,3	-4,4
- in euro	18,7	-6,5	-3,1
- MANUFATTI			
- in valute nazionali	2,7	1,6	1,3
- in euro (per l'Italia)	9,0	1,2	1,0

Fonte: Elaborazione e stime su dati OCSE, FMI, UE



Fonte: Eurostat – aprile 2002

1.2. La crescita nelle principali aree economiche

1.2.1 Stati Uniti

Il rallentamento dell'economia americana registrato nella prima metà del 2001 si è trasformato, nel terzo trimestre, in una flessione del PIL (-1,3 per cento in ragione d'anno), attribuibile alla forte contrazione delle scorte e degli investimenti, in particolare di quelli in alta tecnologia e *software*. Gli eventi dell'11 settembre hanno aggravato la fase recessiva. Una flessione dell'attività economica non si verificava dall'inizio degli anni novanta. Molto al di sopra delle attese, tuttavia, sono stati i risultati del quarto trimestre che hanno fatto registrare una crescita positiva del PIL (1,7 per cento in ragione d'anno), superiore alle stime preliminari (0,2 per cento), grazie alla forte ripresa dei consumi privati (6 per cento) e della spesa pubblica (10 per cento) che hanno più che compensato la contrazione delle altre componenti della domanda.

Particolarmente significativa è stata la dinamica della produttività del lavoro. In netto contrasto con precedenti episodi di rallentamento ciclico, la crescita della produttività è risultata sempre positiva durante tutto il 2001, attestandosi al 5,2 per cento nell'ultimo trimestre. L'andamento sostenuto della produttività anche in una fase di forte rallentamento congiunturale rafforza le convinzioni degli operatori sulle potenzialità di crescita di medio periodo dell'economia statunitense. Una crescita elevata della produttività consente inoltre di conciliare una dinamica sostenuta dei redditi con l'assenza di pressioni inflazionistiche, favorendo quindi un orientamento più espansivo della politica monetaria. Tale andamento della produttività sostiene poi le prospettive di profitto delle imprese e di riflesso quindi anche

i corsi azionari, con un impatto favorevole sulla ricchezza delle famiglie, sui consumi e sugli investimenti privati.

Dal lato della domanda, i consumi privati hanno trovato sostegno nella riduzione del prezzo del petrolio – e nel conseguente miglioramento delle ragioni di scambio - e nelle politiche di prezzo adottate dalle imprese americane per contrastare l'andamento tendenzialmente cedente della domanda finale (in particolare nel settore dell'auto). Alla tenuta dei consumi privati ha contribuito anche l'andamento sostenuto dei prezzi delle abitazioni– il patrimonio immobiliare costituisce la componente dominante della ricchezza delle famiglie – e il recupero delle quotazioni di borsa.

Nel complesso, il 2001 si è chiuso con un tasso di crescita del PIL pari all'1,2 per cento (4,1 per cento nel 2000).

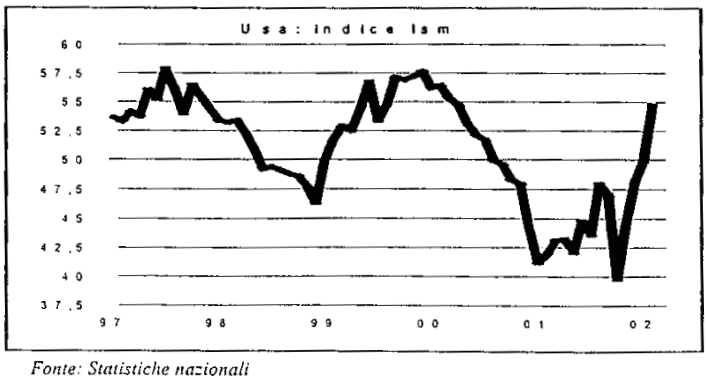
Tav. 1.3 USA: le componenti del Pil nel 2001

	*(Variazioni congiunturali)**				*(Variazioni tendenziali)*			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
PIL	1,3	0,3	-1,3	1,7	2,5	1,2	0,5	0,5
Consumi privati	3,0	2,5	1,0	6,1	3,5	3,2	2,4	3,1
Investimenti	-12,3	-12,1	-10,5	-23,5	-1,0	-7,5	-9,4	-14,8
Spesa Pubblica	5,3	5,0	0,3	10,2	2,8	2,9	3,4	5,1
Esportazioni	-1,2	-11,9	-18,8	-10,9	4,4	-2,0	-9,2	-10,9
Importazioni	-5,0	-8,4	-13,0	-7,5	5,6	-5,0	-6,8	-8,5

Fonte: Statistiche nazionali

* dati annualizzati

La fase più difficile del ciclo recessivo si è quindi esaurita nell'ultimo trimestre dell'anno.



Fonte: Statistiche nazionali

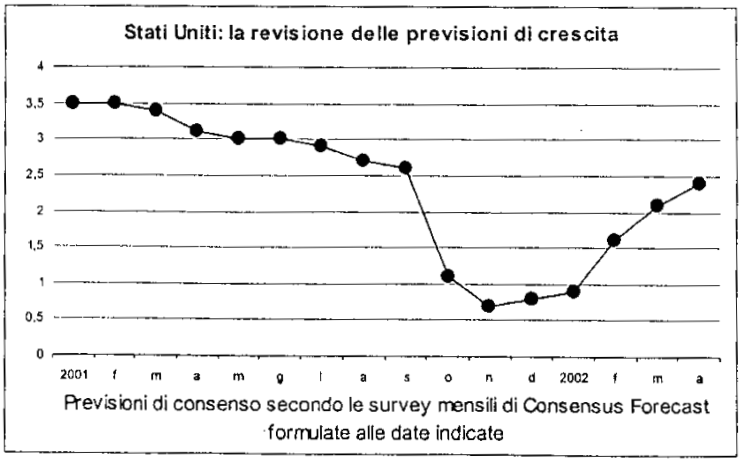
All'inizio del 2002, le tendenze positive si sono accentuate confermando il superamento della fase di minimo ciclico. E' quanto si evince in particolare dall'andamento del clima di fiducia delle imprese industriali (indice Ism), che tradizionalmente anticipa la fase di crescita della produzione e che da qualche mese risulta in rapido aumento.

Anche le statistiche relative al mercato del lavoro hanno recentemente segnalato che il punto di minimo è stato superato. In marzo il settore non agricolo ha evidenziato la prima creazione netta di posti di lavoro (con un incremento pari a 58mila unità) dopo sette mesi di flessione consecutiva durante i quali circa un milione e 250mila posti di lavoro sono venuti meno. Il tasso di disoccupazione nello stesso mese è sceso al 5,7 per cento (5,8 a dicembre). Anche l'indice di fiducia dei consumatori, dopo la forte caduta di settembre e ottobre, ha ripreso tendenzialmente a crescere.

In gennaio, si è arrestata la caduta della produzione industriale: il processo di ricostituzione delle scorte (atteso dopo il forte decumulo del quarto trimestre 2001) dovrebbe favorirne la ripresa.

Attualmente tutte le previsioni segnalano un'inversione del ciclo per gli USA. I mercati si attendono il recupero dell'attività produttiva nel corso dell'anno e il ritorno a ritmi di crescita elevati. La forza della ripresa dipenderà principalmente dalla tenuta dei consumi e dalla intensificazione del processo di accumulazione, che tuttavia potrebbe essere condizionato negativamente dal ridotto grado di utilizzo della capacità produttiva.

Le più recenti previsioni di consenso si attestano nettamente al di sopra del 2 per cento. Permangono nondimeno significative incertezze relative ai tempi della ripresa e al contributo delle diverse componenti della domanda aggregata. Vanno considerati da un lato i livelli relativamente elevati di indebitamento delle famiglie e delle imprese americane, il basso tasso di utilizzo della capacità produttiva, un tasso di risparmio delle famiglie che si colloca su livelli storicamente molto bassi e il livello tuttora elevato del tasso di cambio. L'insieme di questi fattori potrebbe agire da freno sulla crescita della domanda aggregata. Contestualmente, vanno rilevati numerosi altri elementi che agiscono da stimolo alla crescita, vale a dire l'esaurimento del ciclo delle scorte, la dinamica sostenuta della produttività, la crescita della fiducia degli operatori e l'impulso tuttora favorevole delle misure di politica fiscale e monetaria adottate nel corso del 2001.



1.2.2 Giappone

Fra i maggiori paesi industrializzati, il Giappone è quello che più ha risentito del rallentamento del quadro internazionale. Il PIL ha registrato tre contrazioni consecutive (in termini congiunturali), l'ultima delle quali, nel quarto trimestre, di poco superiore all'1 per cento, in contrasto con la lieve flessione registrata in Europa e l'espansione segnata invece dall'economia statunitense. Ad indurre la contrazione del prodotto interno giapponese sono state le esportazioni e gli investimenti fissi lordi (al netto della componente residenziale). Le vendite all'estero, in particolare, penalizzate dal rallentamento statunitense, sono passate da un tasso di incremento tendenziale dell'1,6 per cento nel primo trimestre, ad un decremento dell'11,8 per cento negli ultimi tre mesi dell'anno.

Tav. 1.4 Giappone: le componenti del Pil nel 2001

	(Variazioni congiunturali)				*(Variazioni tendenziali)*			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
PIL	1.0	- 1.2	- 0.5	- 1.2	1.4	- 0.6	- 0.5	- 1.9
Consumi privati	1.9	- 1.1	- 1.7	1.9	1.5	0,0	- 0.4	0,9
Investimenti res.	- 2.7	2.6	1.6	- 12.0	4.1	4.9	4.8	- 2.0
Spesa Pubblica	1.1	1.6	- 0.3	0.7	4.0	3.0	2.5	3.1
Esportazioni	- 1.8	- 4.9	- 3.0	- 2.7	1.6	- 5.9	- 9.6	- 11.8
Importazioni	- 0.4	- 2.6	- 4.2	- 2.0	8.7	2.3	- 3.0	-9.0

Fonte: Eurostat e statistiche nazionali

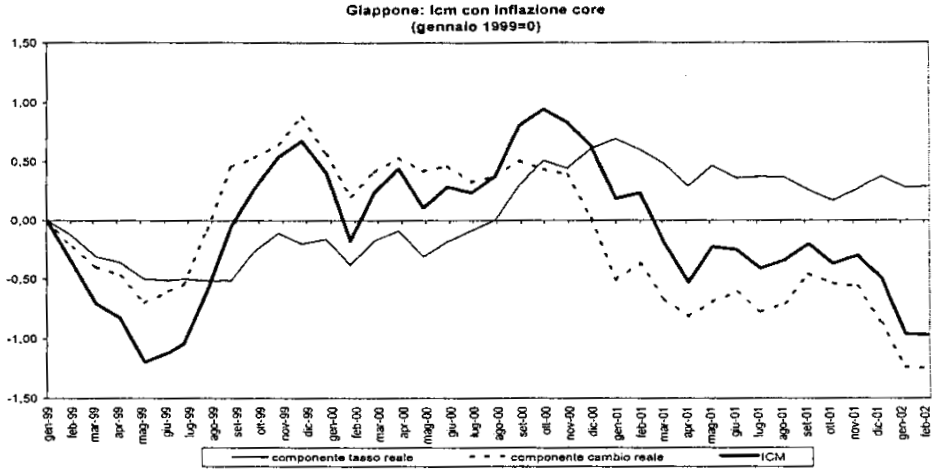
Anche le dinamiche dal lato dell'offerta mettono in luce la gravità della situazione economica giapponese. La produzione industriale è calata del 13 per cento nell'ultimo trimestre sul corrispondente, -10.4 per cento nel terzo.

Nel contempo, il livello dei prezzi prosegue la sua tendenza discendente. Il processo di deflazione aggrava la situazione finanziaria delle imprese più indebitate, incrementa le sofferenze bancarie e incentiva imprese e famiglie a ritardare le proprie decisioni di spesa, inducendo un ulteriore deterioramento delle condizioni economiche con riflessi negativi sui profitti delle imprese - calati del 51 per cento nel settore manifatturiero nel quarto trimestre - e sui corsi azionari. A sua volta l'andamento depresso della borsa influisce negativamente sui bilanci del settore bancario, i cui attivi patrimoniali sono caratterizzati da un peso comparativamente elevato della componente azionaria.

Ad accentuare il calo della domanda contribuisce anche la crescita del tasso di disoccupazione, salito ormai stabilmente oltre il 5 per cento nonostante la diminuzione dell'offerta di lavoro pari a circa l'1 per cento nel 2001.

La domanda interna rimane, quindi, costantemente debole o in calo, accentuando la deflazione prevista. Questo rende fortemente positivi i tassi di interesse reale attesi con ulteriori effetti depressivi sulla domanda stessa.

Si sono in larga misura esauriti i margini di intervento della politica economica, in particolare di quella monetaria. L'indice delle condizioni monetarie (Icm) del Giappone si mantiene intorno ad un valore nullo, segnalando una posizione monetaria neutrale da ormai 14 mesi (la posizione diviene espansiva quando l'indice scende e viceversa), nonostante l'azzeramento dei tassi di interesse nominale e il deprezzamento del tasso di cambio reale. Contribuisce a tale evoluzione la crescita del tasso reale di interesse, particolarmente visibile a partire dallo scorso ottobre, indotta dal calo del livello dei prezzi.



Analogamente alla politica monetaria, i margini di intervento della politica fiscale risultano assai ridotti sia a causa di un rapporto debito PIL che risulta il più elevato fra i paesi industrializzati sia in ragione di un disavanzo di bilancio costantemente superiore attestato all'8 per cento del PIL.

In tale quadro, nonostante alcuni segnali recenti di attenuazione della fase recessiva, il PIL del 2002 è previsto in ulteriore riduzione.

1.2.3 Area dell'euro

Nel 2001 la congiuntura economica internazionale sfavorevole, nonché l'indebolimento della domanda interna, in particolare la caduta degli investimenti, hanno contribuito al significativo rallentamento dello sviluppo dell'area dell'euro: la crescita del PIL si è più che dimezzata rispetto al 2000 (1,6 contro il 3,4 per cento del 2000), evidenziando una maggior decelerazione nella seconda metà dell'anno.

Di conseguenza, la crescita dell'occupazione ha rallentato all'1,6 per cento nei primi nove mesi del 2001, rispetto al 2,1 per cento della media dell'anno precedente. Il tasso di disoccupazione, in riduzione del 1997, ha arrestato la sua caduta nel corso del 2001.

L'inflazione al consumo si è attestata oltre il 2 per cento per effetto, in particolare nella prima parte dell'anno, delle tensioni provenienti dall'esterno (petrolio e cambio) e delle ricadute della crisi del settore zootecnico (afta epizootica e encefalite bovina).

All'interno dell'area, l'economia tedesca ha registrato un rallentamento molto significativo. La crescita del PIL si è ridotta dal 3,0 per cento del 2000 allo 0,6 per cento del 2001, riflettendo la debolezza della domanda, in particolare la contrazione degli investimenti. La Francia e la Spagna hanno registrato ritmi di sviluppo superiori alla media dell'area, pari rispettivamente al 2 e al 2,8 per cento, per effetto della maggiore tenuta della domanda interna.

Tav. 1.5 Area dell'euro: le componenti del PIL nel 2001

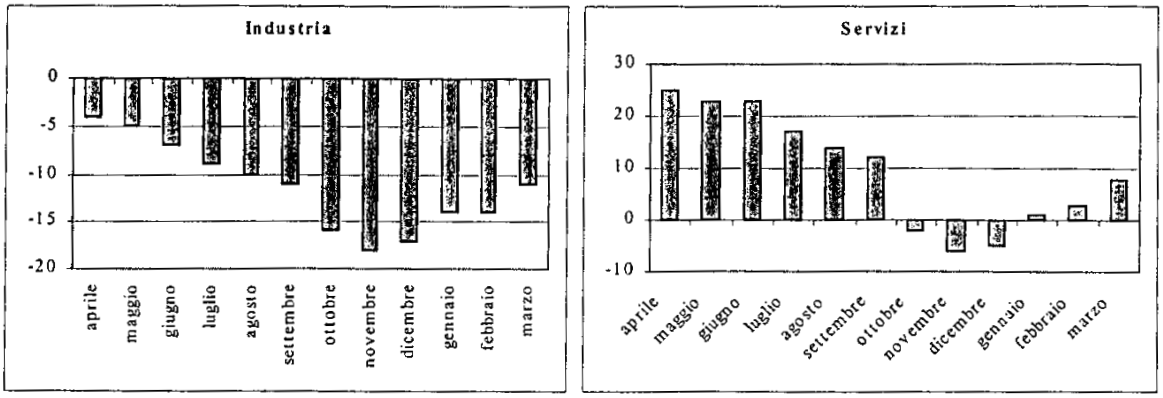
	(Variazioni congiunturali)				*(Variazioni tendenziali)*			
	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.	I trim.	II trim.	III trim.	IV trim.
PIL	0,5	0,1	0,2	-0,2	2,4	1,6	1,4	0,6
Consumi privati	1,0	0,4	0,1	0,1	2,0	1,7	1,7	1,6
Investimenti	-0,3	-0,6	-0,3	-0,7	1,7	0,2	-1,2	-2,0
Spesa Pubblica	0,6	0,4	0,3	0,5	2,0	2,0	2,1	1,8
Esportazioni	-0,1	-0,5	-0,4	-0,6	8,4	5,4	1,7	-1,5
Importazioni	-1,6	0,0	-1,4	-0,6	6,8	4,2	-0,2	-3,5

Fonte: Eurostat

Per il 2002 è atteso un miglioramento dell'attività economica sostenuta dal proseguimento del processo di rientro dall'inflazione e dal ristabilirsi di un clima di fiducia più favorevole. I dati congiunturali di inizio anno sono favorevoli, soprattutto dal lato delle imprese e dei servizi. Inoltre, l'indice dei responsabili degli acquisti, PMI, dell'area dell'euro per il settore manifatturiero, nei primi mesi dell'anno in corso ha registrato un significativo miglioramento.

La ripresa dovrebbe acquistare progressivamente vigore nel corso dell'anno. Nella media del 2002, si prevede che il PIL dell'area, nonostante l'evoluzione negativa derivante dalla parte finale del 2001, aumenti dell'1,7 per cento. Questa previsione sconta il rallentamento meno marcato dell'economia europea rispetto a quella americana nel 2001 e di riflesso la possibilità quindi che anche la ripresa sia più moderata. La domanda interna potrebbe nondimeno riprendere rapidamente vigore, grazie ai minori squilibri macroeconomici e alla maggiore redditività delle imprese che caratterizza in questa fase congiunturale l'economia europea. Un ulteriore stimolo alla crescita infine potrebbe derivare dagli effetti della più rapida ripresa dell'economia statunitense e, più in generale, da un'accelerazione della domanda mondiale.

Fig. 1.5 Area euro: clima di fiducia nell'industria e nei servizi



Fonte: Commissione europea (marzo 2002)

2. IL QUADRO MACROECONOMICO INTERNO

Nel 2001 l'economia italiana è cresciuta al tasso dell'1,8 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente. Tuttavia, l'aumento del PIL è risultato lievemente superiore rispetto alla media dell'area dell'euro. La decelerazione dell'attività economica è da attribuirsi all'azione congiunta di fattori esterni e interni. Segnatamente, tra i primi, sono da annoverare la caduta del commercio mondiale, all'origine di un debole andamento delle esportazioni; tra i secondi, un orientamento più prudente delle famiglie che ha determinato un incremento moderato della spesa per consumi.

Le prospettive per il 2002 del quadro internazionale hanno registrato un significativo miglioramento nei mesi più recenti.

L'azione congiunta della ripresa internazionale, del rafforzarsi del clima di fiducia e dell'azione di politica economica consentiranno di riportare il sentiero di crescita dell'economia italiana verso gli obiettivi indicati nella Relazione Previsionale e Programmatica.

2.1 Il consuntivo del 2001

Nel 2001 l'aumento medio del PIL è stato pari all'1,8 per cento, lievemente inferiore a quello previsto dalla Relazione Previsionale e Programmatica pubblicata nel mese di settembre. La decelerazione dell'economia italiana si inserisce in un quadro internazionale ed europeo di debolezza ciclica: il risultato conseguito nel 2001 consente, comunque, di far tornare positivo, dopo oltre 10 anni (con l'eccezione del 1995), il differenziale di crescita con l'area dell'euro (da -1,0 per cento nel 1998-99, a -0,5 nel 2000, a +0,2 nel 2001).

Il rallentamento ha tratto origine dall'azione congiunta di fattori esterni ed interni.

Da un lato, il "crollo" del commercio mondiale (da 12,8 per cento del 2000 alla crescita zero del 2001) unito alla perdita, seppur lieve, di competitività legata al rafforzamento del cambio, ha determinato il progressivo rallentamento delle esportazioni che, in media d'anno, sono risultate quasi stazionarie.

Dall'altro, il tasso di crescita dei consumi delle famiglie ha registrato un forte ridimensionamento (dal 2,7 del 2000 all'1,1 per cento del 2001), nonostante la tenuta del reddito disponibile delle famiglie, legata alle positive condizioni del mercato del lavoro e della politica di bilancio, e l'effetto favorevole derivante dalla netta riduzione del prezzo del petrolio. La moderata *performance* dei consumi è attribuibile ad un orientamento più prudente delle famiglie, che ha determinato una sostanziale stabilizzazione, dopo anni di crescita, della propensione al consumo. A tale andamento hanno contribuito sia il calo dei mercati azionari

nel corso del 2001, sia la dinamica dell'inflazione più accentuata del previsto. I consumi collettivi sono cresciuti del 2,3 per cento, risentendo principalmente della forte crescita occupazionale nei servizi delle Amministrazioni pubbliche non centrali.

Il rallentamento della crescita ha determinato, pur in presenza di livelli di utilizzo della capacità produttiva ancora elevati, seppur in diminuzione, una forte decelerazione degli investimenti in macchinari e attrezzature (1,5 per cento contro 7,1 del 2000), in sincronia con gli andamenti negli altri paesi industrializzati. Gli investimenti in costruzioni, viceversa, hanno mostrato un'evoluzione più positiva (3,7 per cento), inferiore comunque a quella registrata l'anno precedente (5,6 nel 2000). Alla debolezza degli investimenti può avere contribuito il rallentamento generalizzato dell'economia.

Il rallentamento della domanda si è riflesso sulle importazioni il cui tasso di crescita è passato dal 9,4 per cento allo 0,2 per cento. Anche la crescita delle esportazioni ha subito una netta frenata, dall'11,7 per cento del 2000 allo 0,8 per cento del 2001. Ne è risultato, nonostante la caduta delle importazioni, una significativa riduzione del contributo estero netto alla crescita del PIL (0,2 per cento rispetto allo 0,8 per cento del 2000).

Il contributo alla crescita della domanda interna è risultato pari a 1,6 per cento (3,2 per cento nel 2000); il contributo delle scorte è stato pari a zero ma significativamente negativo nell'ultimo trimestre.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO

I dati ISTAT relativi all'interscambio commerciale mettono in evidenza la progressiva decelerazione dei flussi nel corso del 2001, a riflesso dell'indebolimento della congiuntura internazionale ed interna. Il rallentamento è risultato maggiore per le importazioni, in quanto alla contrazione dei volumi si è aggiunto il ridimensionamento dei prezzi che ha determinato un netto recupero delle ragioni di scambio dopo la perdita registrata nel 2000.

Le esportazioni sono diminuite dello 0,2 per cento, riflettendo la caduta verso i paesi UE (-3,6 per cento), nonostante la tenuta nei confronti dei paesi extra UE (3,5 per cento). Questi andamenti sono riconducibili alla debolezza dell'euro che ha favorito le nostre esportazioni verso le aree esterne, mentre nell'area europea si evidenzia un problema di competitività.

Tav. 1 - INTERSCAMBIO COMMERCIALE (variazioni percentuali)

	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	Valori	Prezzi	Quantita'	Valori	Prezzi	Quantita'
1999	4,2	-0,8	5,0	-1,6	0,0	-1,6
2000	24,0	14,1	8,7	16,7	5,7	10,4
2001	1,1	2,1	-1,0	4,1	4,3	-0,2

Fonte: ISTAT- Interscambio commerciale cif-fob.

A fronte di questi andamenti, il saldo commerciale complessivo nel 2001 è risultato in forte miglioramento (9.913 milioni di euro contro 2.140 del 2000).

L'avanzo nei confronti dei paesi extracomunitari si è più che raddoppiato, in larga misura a riflesso del calo del prezzo del petrolio, mentre il disavanzo verso l'Unione Europea è rimasto stazionario.

Tav.2 - INTERSCAMBIO PER AREE GEOGRAFICHE
(saldi in milioni di euro)

	1999	2000	2001
Paesi candidati all'UE	4.988	6.721	6.214
EFTA, altri	1.087	1.852	1.829
Russia	-2.487	-5.815	-4.992
OPEC	-3.695	-12.208	-7.846
USA	10.523	13.142	13.434
Mercosur	1.221	154	293
Cina	-3.167	-4.648	-4.210
Giappone	-1.649	-2.084	-1.573
Economie dinamiche all'Asia	1.649	2.718	3.531
Altri paesi non europei	4.129	4.236	4.973
Totale Paesi extra UE	12.599	4.068	11.653
Paesi UE di cui:	1.428	-1.928	-1.740
Germania	-3.011	-5.810	-6.760
Francia	2.692	3.170	3.983
TOTALE	14.027	2.140	9.913

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT provvisori - Dati Doganali

Il miglioramento dell'interscambio commerciale si è riflesso sul saldo del conto corrente della bilancia dei pagamenti, tornato positivo nel 2001 (1.891 milioni di euro), nonostante il lieve peggioramento dei servizi.

Tav.3 – BILANCIA DEI PAGAMENTI
(saldi in milioni di euro)

	1999	2000	2001
Conto corrente	7.692	-6.334	1.891
Merci	22.044	10.366	19.911
Servizi	1.125	1.169	-442
Redditi	-10.392	-13.100	-11.199
Trasferimenti Unilaterali	-5.085	-4.769	-6.380
di cui Pubblici	*-4.179*	*-4.077*	*-3.776*
Conto capitale	2.788	3.188	981

Fonte: Banca D'Italia
Nota: per il 2001 dati provvisori

Il rallentamento produttivo ha interessato tutti i settori, concentrandosi in particolare nell'industria in senso stretto che più ha risentito del deterioramento della domanda estera. Il

valore aggiunto industriale è risultato pressoché stazionario (0,5 per cento), mentre le costruzioni e i servizi hanno registrato una dinamica più elevata, pari, rispettivamente, a 4,5 e 2,5 per cento. Per quanto riguarda quest'ultimo settore, la componente servizi "privati" ha registrato un tasso di incremento inferiore a quello del 2000 (3 per cento nel 2001 a fronte del 4,9 per cento nell'anno precedente) mentre il valore aggiunto dei servizi "pubblici" è ritornato a crescere (1,1 per cento) dopo la contrazione del 2000 (-0,1 per cento). In particolare, la sanità (e altri servizi sociali) è cresciuta del 2,7 per cento a fronte di una crescita dell'1,8 per cento nel 2000.

Nonostante il progressivo indebolimento del ciclo, l'occupazione ha proseguito ad aumentare a tassi elevati, superiori a quelli registrati nel corso degli ultimi 20 anni (1,6 per cento). L'aumento occupazionale è stato particolarmente rilevante nell'industria in costruzioni (dal 2,6 per cento del 2000 al 4,3 per cento del 2001) e nei servizi "pubblici" (rispettivamente 0,9 e 1,3 per cento). Il tasso di disoccupazione ha continuato a ridursi, collocandosi in media d'anno al 9,5 per cento.

In tale contesto, le retribuzioni lorde per dipendente sono aumentate di circa il 3,0 per cento, in linea con il risultato dell'anno precedente. Nell'industria in senso stretto i salari pro capite sono aumentati del 3 per cento, nel comparto delle costruzioni del 2,4 per cento; nel settore dei servizi, il comparto maggiormente dinamico è risultato quello dei servizi "pubblici" con una crescita delle retribuzioni lorde per dipendente pari al 4,1 per cento.

Il costo del lavoro per dipendente nell'intera economia, per effetto delle misure volte a ridurre l'incidenza delle aliquote contributive, è aumentato in misura di poco inferiore alle retribuzioni (2,8 per cento). Contestualmente, la produttività del lavoro è cresciuta dello 0,2 per cento.

Ne è conseguito un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) del 2,6 per cento, in accelerazione rispetto a quello registrato nel 2000 che beneficiava di un forte incremento di produttività per occupato. Si è rilevato, inoltre, un lieve incremento dei margini, a sintesi di una leggera crescita nell'industria e di un significativo aumento nei servizi.

Il deflatore del PIL, che misura l'inflazione interna, è aumentato del 2,6 per cento. Il deflatore delle esportazioni ha mostrato una dinamica più accentuata rispetto a quello delle importazioni (3,3 per cento contro 1,6 per cento) che, a sua volta, ha beneficiato del venir meno degli impulsi inflazionistici esterni; ne è risultato, quindi, un guadagno in termini di ragioni di scambio dopo la perdita subita nel 2000 per circa 7 punti percentuali. Il deflatore dei consumi delle famiglie è aumentato del 2,9 per cento, in misura analoga al 2000.

Nel 2001 il tasso di inflazione si è attestato al 2,7 per cento sia per quanto concerne l'indice per l'intera collettività nazionale che per quello delle famiglie operai e impiegati.

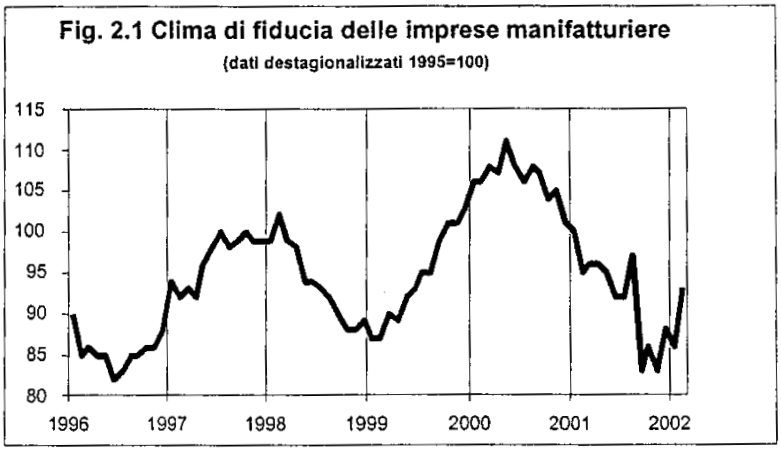
2.2 L'aggiornamento delle previsioni per il 2002

Le prospettive di crescita per il 2002 hanno registrato un significativo miglioramento nei mesi più recenti.

Gli indicatori congiunturali disponibili segnalano che il punto di minimo toccato a dicembre è stato superato e che è in atto, in questi primi mesi del 2002, un significativo recupero dell'attività produttiva. Nel primo trimestre del 2002, in base alle inchieste condotte presso le imprese industriali e i consumatori, si rileva un netto miglioramento del clima di fiducia dopo la caduta del quarto trimestre dello scorso anno.

Fig. 2.1 Clima di fiducia delle imprese manifatturiere

(dati destagionalizzati 1995=100)



Fonte ISAE

I recenti dati sul mercato del lavoro pubblicati dall'ISTAT relativi a gennaio 2002 mostrano un andamento molto positivo: l'occupazione è in forte recupero rispetto alle tendenze registrate alla fine del 2001 (la crescita in termini tendenziali è stata pari all'1,7 per cento contro l'1,2 di ottobre) e il tasso di disoccupazione ha proseguito la sua discesa attestandosi al 9,2 per cento (a fronte del 9,3 a ottobre e del 9.5 in media d'anno nel 2001). *(si veda il capitolo sul mercato del lavoro per maggiori dettagli)*

Vanno poi rilevati l'esaurimento del processo di decumulo delle scorte (come messo in luce dai dati di contabilità nazionale e dalle inchieste congiunturali) e il netto recupero degli ordinativi dell'industria. La concomitanza di questi fattori potrà esercitare un impatto duraturo sulla ripresa della produzione.

Le previsioni degli organismi internazionali e degli istituti nazionali sono concordi nel valutare che, a fronte del miglioramento del quadro internazionale, la crescita dell'economia italiana si andrà rafforzando nel corso dell'anno.

L'azione di politica economica favorirà tale evoluzione, conferendo un significativo impulso alla crescita. Dal lato della domanda, tale azione è volta a sostenere il reddito delle famiglie, e quindi i consumi, e gli investimenti; dal lato dell'offerta, la prosecuzione dell'attività di riforme strutturali garantirà una maggiore dinamicità dell'attività produttiva.

L'eredità sfavorevole del 2001 (per il PIL il trascinamento è stato pari a –0,1 per cento a fronte dello 0,9 per cento nel 2000) condiziona solo in parte le prospettive per l'anno in corso. L'effetto di trascinamento negativo è in larga misura attribuibile agli andamenti delle esportazioni e delle scorte nell'ultimo trimestre. Per entrambe queste componenti, gli indicatori disponibili prevedono una ripresa rapida e pronunciata.

In sintesi, l'azione congiunta della ripresa internazionale, del rafforzarsi del clima di fiducia e dell'azione di politica economica consentirebbero di riportare il sentiero di crescita dell'economia italiana verso gli obiettivi indicati nella Relazione Previsionale e Programmatica

I consumi delle famiglie sono attesi aumentare a un ritmo pari al 2,4 per cento, in forte accelerazione rispetto al 2001 (1.1 per cento). Tale andamento rifletterebbe la crescita del reddito disponibile, legata all'operare delle politiche di bilancio, la riduzione del tasso d'inflazione e l'evoluzione del mercato del lavoro.

Tav. 2.1 - Conto economico delle risorse e degli impieghi a prezzi 1995 (variazioni %)

	2000	2001	2002
PIL ai prezzi di mercato	2,9	1,8	2,3
Importazioni di beni e servizi	9,4	0,2	2,8
TOTALE RISORSE	4,3	1,4	2,4
Consumi finali nazionali	2,5	1,4	2,1
- spesa delle famiglie residenti	2,7	1,1	2,4
- spesa della P. A. e I.S.P	1,7	2,3	0,9
Investimenti fissi lordi	6,5	2,4	3,3
- macchinari, attrezzature e vari	7,1	1,5	3,1
- costruzioni	5,6	3,7	3,5
DOMANDA FINALE	3,3	1,6	2,3
IMPIEGHI (incluse le scorte)	2,1	1,6	2,4
Esportazioni di beni e servizi	11,7	0,8	2,5
TOTALE IMPIEGHI	4,3	1,4	2,4

(*) I dati in percentuale misurano il contributo relativo alla crescita del PIL.

Gli investimenti nel complesso registrerebbero una ripresa significativa, crescendo del 3,3 per cento (2,4 per cento nel 2001). La componente di macchinari e attrezzature sarebbe caratterizzata da un forte recupero rispetto all'anno precedente, sostenuto dalle agevolazioni introdotte con la legge Tremonti bis: tale comparto crescerebbe del 3,1 per cento, un punto e

mezzo in più rispetto al 2001. Gli investimenti in costruzioni, viceversa, potrebbero mostrare un'evoluzione sostanzialmente in linea con il 2001 attestandosi al 3,5 per cento (3,7 per cento nel 2001). La componente interna beneficerebbe del processo di ricostituzione delle scorte che ritornerebbero, dopo il forte decumulo registrato mediamente nel biennio 2000-2001, a dare una contributo positivo alla crescita.

Coerentemente con il rafforzamento delle politiche di contenimento della spesa, il tasso di crescita della spesa della Pubblica Amministrazione è previsto ridursi allo 0,9 per cento, circa un punto e mezzo percentuale in meno rispetto all'anno precedente; tale dinamica si tradurrebbe in una perdita in termini di contributo alla crescita di quasi due decimi di punto.

In linea con l'atteso miglioramento del quadro internazionale, l'aumento medio delle esportazioni risulterebbe pari al 2,5 per cento (0,8 per cento nel 2001) pur scontando il trascinamento negativo di oltre un punto percentuale con cui si è chiuso il 2001. Coerentemente con la ripresa internazionale, la fine dell'anno sarebbe caratterizzata da una forte vivacità, con un tasso di variazione tendenziale superiore al 7 per cento.

Le importazioni, a fronte di tali andamenti, dovrebbero registrare una netta ripresa rispetto all'anno precedente a riflesso del rinnovato impulso della domanda interna; l'aumento risulterebbe pari al 2,8 per cento a fronte dello 0,2 per cento del 2001. Anche le importazioni scontano nel 2002 una eredità negativa con un trascinamento pari a -2,2 per cento.

Il contributo complessivo della domanda interna alla crescita sarebbe pari al 2,2 per cento con un miglioramento di oltre mezzo punto percentuale rispetto al 2001. L'apporto delle esportazioni nette è previsto annullarsi (0,2 per cento del 2001). Infatti, a seguito del miglioramento del quadro internazionale e delle componenti della domanda interna a maggiore contenuto di importazioni, l'espansione delle esportazioni risulterebbe accompagnato da una più accentuata ripresa delle importazioni. Il contributo delle scorte sarebbe pari a 0,1 per cento.

Nel complesso, il PIL crescerebbe in media d'anno del 2,3 per cento.

Tav. 2.2 - Contributi alla crescita del PIL

	2000	2001	2002
PIL (a)	2.9	1.8	2.3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA (b)			
DOMANDA FINALE	3.2	1.6	2.2
- investimenti	1.3	0.5	0.7
- spesa delle famiglie	1.6	0.7	1.4
- spesa delle P.A. e I.S.P.	0.3	0.4	0.2
SCORTE	-1.1	0.0	0.1
ESPORTAZIONI NETTE	0.8	0.2	0.0

(a) Variazioni percentuali sull'anno precedente

(b) Valori percentuali.

Dal lato dell'offerta, il valore aggiunto dell'industria in senso stretto registrerebbe un incremento pari al 2,4 per cento (0,5 per cento nel 2001); viceversa, il comparto delle costruzioni mostrerebbe una netta decelerazione in parte dovuta all'atteso ridimensionamento degli investimenti in costruzioni. Anche i servizi sarebbero caratterizzati da una dinamica calante rispetto all'anno precedente. In particolare, il valore aggiunto dei servizi "pubblici" crescerebbe dello 0,3 per cento, quasi un punto percentuale in meno rispetto al 2001, in linea con le politiche del Governo volte a contenere la spesa della Pubblica Amministrazione.

In base a tali andamenti del valore aggiunto, si prevede una dinamica dell'occupazione pari all'1,3 per cento, in leggero calo rispetto al 2001 (1,6 per cento). I settori interessati dal rallentamento risulterebbero le costruzioni e i servizi, in particolare quelli "pubblici" che mostrerebbero nel 2002 una crescita occupazionale nulla.

Tav. 2.3 - Valore aggiunto ai prezzi base a prezzi 1995
(milioni di Euro)

	Var.%	2000	Var.%	2001	Var.%	2002
Agricoltura	-2.9	30112	-1.0	29807	0.5	29956
Industria	2.6	276766	1.2	280058	2.5	286975
in senso stretto	2.7	229888	0.5	231079	2.4	236625
costruzioni	2.3	46878	4.5	48979	2.8	50350
Servizi	3.5	644391	2.5	660629	2.1	674805
privati (*)	4.9	473467	3.0	487769	2.8	501426
pubblici (**)	-0.1	170924	1.1	172860	0.3	173379
INTERA ECONOMIA	3.0	951269	2.0	970493	2.2	991734

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie
** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il tasso di disoccupazione dovrebbe ridursi ulteriormente, attestandosi al 9,0 per cento, cinque decimi di punto al di sotto del valore del 2001.

Tav. 2.4 - Unità di lavoro
(variazioni %)

	2000	2001	2002
Agricoltura	-2,0	0,8	-2,0
Industria	0,6	0,7	0,6
in senso stretto	0,0	-0,4	-0,1
costruzioni	2,6	4,3	2,9
Servizi	2,6	2,0	1,8
privati(*)	3,8	2,5	3,0
pubblici(**)	0,9	1,3	0,0
INTERA ECONOMIA	1,7	1,6	1,3

* include commercio, alberghi, trasporti, comunicazioni, intermediazione creditizia, servizi vari ad imprese e famiglie
** include pubblica amministrazione, istruzione, sanità, altri servizi pubblici, servizi domestici presso le famiglie

Il costo del lavoro per dipendente è stimato in leggero rallentamento rispetto all'anno precedente (dal 2,8 per cento del 2001 al 2,7) a sintesi della decelerazione delle retribuzioni lorde pro-capite e dell'ulteriore, seppur lieve, contenimento delle aliquote. Per effetto della

riduzione della dinamica del costo del lavoro e dell'atteso recupero di produttività, anche la crescita del costo del lavoro per unità di prodotto per l'intera economia risulterebbe ridotta rispetto al valore del 2001 (rispettivamente 1,6 e 2,6 per cento).

Tav. 2.5 - Redditi e retribuzioni per unità di lavoro dipendente

(variazioni %)

	2000	2001	2002
COSTO DEL LAVORO PER DIPENDENTE			
Industria in senso stretto	2,8	2,7	2,8
Servizi	3,3	3,0	2,6
Intera economia	3,0	2,8	2,7
RETRIBUZIONI LORDE PER DIPENDENTE			
Industria in senso stretto	2,6	3,0	2,9
Servizi	3,4	3,1	2,8
Intera economia	3,1	3,0	2,8
ONERI SOCIALI (1)			
Industria in senso stretto	44,2	43,8	43,7
Servizi	36,3	36,1	35,9
Intera economia	38,2	37,9	37,7
COSTO DEL LAVORO PER UNITA' DI PRODOTTO (2)			
Industria in senso stretto	0,0	1,8	0,3
Servizi	2,4	2,4	2,3
Intera economia	1,9	2,6	1,6

(1) in percentuale delle retribuzioni lorde

(2) CLUP calcolato sul valore aggiunto ai prezzi base e, per l'intera economia, sul PIL

Nel 2002, la moderazione dei prezzi internazionali e il rallentamento dei costi unitari del lavoro si tradurrebbero in una riduzione del tasso di inflazione, che, a dicembre, si collocherebbe vicino all'1,7 per cento e in media d'anno intorno al 2 per cento.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

Nel 2001 il numero degli occupati rilevato dalle indagini trimestrali dell'ISTAT è aumentato in media d'anno del 2,1 per cento: il risultato migliore degli ultimi 20 anni.

La crescita della domanda di lavoro si è concentrata nel settore terziario e nelle costruzioni e ha interessato, in linea con le tendenze recenti, in misura maggiore la componente femminile e il lavoro dipendente. Il contributo del lavoro atipico all'aumento dell'occupazione, particolarmente elevato nel 2000, si è significativamente ridotto. Nonostante la forte crescita dell'offerta di lavoro, il tasso di disoccupazione è sceso, in media d'anno, al 9,5 per cento (9,3 per cento ad ottobre). Secondo la rivelazione ISTAT, relativa a gennaio 2002, pubblicata il 27 marzo, le tendenze del mercato del lavoro agli inizi dell'anno in corso permangono nettamente positive. L'occupazione è aumentata, a distanza di 12 mesi, dell'1,7 per cento e il tasso di disoccupazione si è ridotto ulteriormente, attestandosi al 9,2 per cento.

Malgrado il favorevole andamento del mercato del lavoro, risultano ancora elevati gli squilibri per i giovani, le donne e il meridione. Il raggiungimento di valori più allineati con la media europea rimane un obiettivo importante per la politica del governo.

Nel 2001, la dinamica salariale è risultata moderata e le retribuzioni contrattuali, calcolate al netto delle contrattazione integrativa, sono aumentate del 2,4 per cento, mentre quelle di fatto, calcolate in termini di contabilità nazionale, sono aumentate del 3 per cento.

Per l'anno in corso, si prevede che gli effetti della nuova stagione contrattuale siano coerenti con il mantenimento della stabilità dei prezzi.

3.1 L'occupazione e la disoccupazione

Nel 2001 sono stati creati 434 mila posti di lavoro (con un incremento del 2,1 per cento rispetto al 2000) ed il livello di occupazione ha superato i 21,5 milioni. Il tasso medio annuo di crescita dell'occupazione è passato dallo 0,3 per cento del quadriennio 1994-97 all'1,6 per cento del quadriennio 1998-2001.

Nel corso del 2001 l'aumento in termini tendenziali annui ha superato il 3 per cento a gennaio, per poi decelerare a riflesso del rallentamento produttivo fino a toccare l'1,2 per cento ad ottobre.

A gennaio 2002 la crescita dei posti di lavoro è risultata nuovamente in accelerazione (1,7 per cento), nonostante il rallentamento dell'economia nel quarto trimestre.

Tavola 3.1 - IL MERCATO DEL LAVORO

	Occupati		Disoccupati		Forze di lavoro		Tasso	Tasso
	mgl	var %	mgl	var %	mgl	var %	attività	disoccupazione
1997	20207	0,4	2688	1,3	22895	0,5	57,9	11,7
1998	20435	1,1	2745	2,1	23180	1,2	58,7	11,8
1999	20692	1,3	2669	-2,8	23361	0,8	59,3	11,4
2000	21080	1,9	2495	-6,6	23575	0,9	59,9	10,6
2001	21514	2,1	2267	-9,1	23781	0,9	60,4	9,5
2001								
gennaio	21273	3,2	2379	-10,1	23652	1,7	60,1	10,1
aprile	21373	2,1	2271	-10,8	23644	0,7	60,1	9,6
luglio	21713	1,8	2193	-8,8	23906	0,8	60,7	9,2
ottobre	21698	1,2	2225	-6,6	23923	0,4	60,8	9,3
2002								
gennaio	21644	1,7	2198	-7,6	23842	0,8	60,5	9,2

Fonte: ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Nel 2001 la crescita occupazionale ha interessato soprattutto la tipologia dei contratti a tempo indeterminato. L'occupazione permanente a tempo pieno è aumentata, infatti, del 2,6 per cento (0,4 per cento nella media del triennio precedente), mentre l'utilizzo degli istituti contrattuali a tempo parziale e determinato è stato contenuto: poco più del 16 per cento della crescita complessiva dell'occupazione dipendente risale alla componente flessibile del mercato (era pari al 60 per cento nel 2000). I contratti atipici hanno dato luogo, nella media del 2001 e al netto delle sovrapposizioni tra le due tipologie, a un incremento di occupati pari al 2,3 per cento, nettamente inferiore a quello registrato mediamente nel triennio precedente (10 per cento). Questa inversione di tendenza può in parte ricondursi agli effetti della legge 388/00 relativa al credito di imposta, che ha incentivato l'assunzione di manodopera a tempo indeterminato, e in parte al processo naturale di trasformazione dei contratti atipici.

A gennaio 2002 il contributo dei contratti atipici alla creazione di posti di lavoro si è ulteriormente ridotto: su 350 mila nuovi posti di lavoro dipendente solo 49 mila sono riconducibili a forme flessibili.

In base alle indagini sui servizi alle imprese dell'ISAE emerge inoltre che, tra gli imprenditori intenzionati ad assumere nuovo personale nei primi mesi dell'anno in corso, la quasi totalità intende orientarsi sulle assunzioni cosiddette tipiche.

Tavola 3.2 - OCCUPATI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO

	1997	1998	1999	2000	2001
Occupati	20207	20435	20692	21080	21514
- Autonomi	5835	5886	5869	5949	5998
- Dipendenti	14372	14549	14823	15131	15517
permanenti a tempo pieno	12611	12608	12643	12748	13083
permanenti a tempo parziale	634	692	770	853	919
a termine a tempo pieno	779	844	962	1042	1045
a termine a tempo parziale	349	406	448	488	469
Totale atipici	1761	1941	2180	2383	2438
	(variazioni percentuali)				
Occupati	0,4	1,1	1,3	1,9	2,1
- Autonomi	-0,3	0,9	-0,3	1,4	0,8
- Dipendenti	0,7	1,2	1,9	2,1	2,5
permanenti a tempo pieno	-0,1	0,0	0,3	0,8	2,6
permanenti a tempo parziale	5,9	9,1	11,3	10,8	7,8
a termine a tempo pieno	6,8	8,4	14,0	8,3	0,3
a termine a tempo parziale	10,8	16,3	10,5	8,8	-3,8
Totale atipici	7,2	10,2	12,3	9,3	2,3

Fonte: ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

La componente femminile dell'occupazione (che copre il 75 per cento del lavoro *part time* e il 50 per cento di quello a termine) continua ad aumentare a ritmi maggiori di quella maschile (3,8 contro 1,0 per cento).

Anche la componente giovanile (15-24 anni), nel Mezzogiorno, mostra un moderato miglioramento, a fronte della riduzione registrata a livello nazionale dovuta esclusivamente alla diminuzione nelle regioni del Centro-Nord. *(Si veda per un approfondimento il capitolo 6.1.)*

A livello settoriale, l'apporto maggiore alla crescita della domanda di lavoro proviene dai servizi (354 mila unità pari al 2,7 per cento) e dalle costruzioni (89 mila unità pari al 5,5 per cento) che sono risultati i settori più dinamici nello scorso anno. Viceversa, l'occupazione nell'industria in senso stretto si è ridotta (-0,3 per cento) in linea con gli andamenti del valore aggiunto di tale comparto e, più in generale, con le tendenze registrate negli anni novanta.

I nuovi dati rilevati all'inizio dell'anno in corso confermano tali andamenti. In particolare, si rileva un forte aumento dell'occupazione nel terziario.

Per quel che riguarda le condizioni lavorative, nel 2001 l'occupazione dipendente ha continuato ad aumentare a ritmi più elevati di quelli registrati dall'occupazione autonoma (2,6 contro 0,8 per cento). Anche a gennaio 2002 l'occupazione dipendente è risultata molto più dinamica di quella autonoma.

Dal punto di vista della dimensione di impresa, a fronte di una riduzione dell'occupazione nelle grandi imprese (in base alle rilevazioni ISTAT sulle imprese industriali con oltre 500 addetti circa -3 per cento nella media del 2001), è proseguita la crescita occupazionale nelle piccole e medie imprese. Nelle imprese di dimensioni non superiori ai 15 addetti, secondo stime desunte in base ai dati ISTAT pubblicati nel luglio del 2001, risulta occupato circa il 30 per cento dei lavoratori dipendenti. Se si considera il totale dell'occupazione, sia dipendente che autonoma, è possibile stimare che poco più del 40 dei lavoratori rientra nell'ambito di applicazione dello Statuto dei lavoratori.

Tavola 3.3 – OCCUPATI PER SETTORE

	Totale occupati						
	Agricoltura	Industria			Servizi	Intera economia	di cui dipendenti
		Totale	In senso stretto	Costruzioni			
	(valori assoluti in migliaia)						
1997	1245	6660	5096	1564	12302	20207	14373
1998	1201	6730	5186	1544	12504	20435	14549
1999	1135	6750	5175	1575	12807	20692	14823
2000	1120	6767	5149	1618	13193	21080	15131
2001	1126	6841	5133	1707	13547	21514	15517
2002 gennaio	1062	6853	5144	1709	13729	21644	15696
	Variazioni percentuali tendenziali						
1997	-2,5	-0,5	-0,6	-0,3	1,2	0,4	0,7
1998	-3,5	1,1	1,8	-1,3	1,6	1,1	1,2
1999	-5,5	0,3	-0,2	2,0	2,4	1,3	1,9
2000	-1,3	0,2	-0,5	2,7	3,0	1,9	2,1
2001	0,6	1,1	-0,3	5,5	2,7	2,1	2,6
2002 gennaio	-3,3	0,4	-0,4	3,0	2,8	1,7	2,3

* Il tasso di occupazione è calcolato sulla popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni.

Fonte: ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

Anche nel 2001, rafforzando le tendenze registrate dal 1999, i disoccupati sono diminuiti (-228 mila unità rispetto al 2000). La riduzione ha interessato tutte le componenti della disoccupazione, in particolare le "altre persone in cerca di occupazione" (-10,9 per cento).

A gennaio 2002 si confermano le tendenze alla diminuzione del numero dei disoccupati (-7,6 per cento sui dodici mesi).

Nel 2001 le forze di lavoro sono aumentate di 206 mila unità, con una crescita dello 0,9 per cento, in linea con quella registrata nel 2000. In corso d'anno si è manifestata tuttavia una progressiva decelerazione (dall'1,7 per cento di gennaio allo 0,4 per cento di ottobre). All'inizio dell'anno in corso si registra una nuova accelerazione (0,8 per cento).

A fronte degli andamenti sopra descritti, i principali indicatori del mercato del lavoro hanno registrato un sensibile miglioramento.

Il *tasso di occupazione*, calcolato sulla popolazione in età lavorativa, è aumentato di 1 punto rispetto al 2000, quello femminile di 1,5 punti percentuali superando il 41 per cento, un livello comunque molto inferiore a quello maschile (68,1 per cento). Positivo anche il risultato a livello territoriale: il tasso di occupazione ha raggiunto il 43,1 per cento nel Mezzogiorno, oltre un punto percentuale più dell'anno precedente.

Secondo le indicazioni del Consiglio europeo di Lisbona, il tasso di occupazione medio in Europa dovrebbe raggiungere il 67 per cento nel 2005 e il 70 per cento nel 2010. Per le donne i valori obiettivo sono rispettivamente il 57 e il 60 per cento.

L'Italia ha fissato come *target* nazionale, rispettivamente per il 2005 e per il 2010, un livello del tasso di occupazione complessivo pari al 58,5 e al 61,3 per cento.

Il *tasso di disoccupazione* si è attestato nel 2001 al 9,5 per cento, con una diminuzione di 2,3 punti percentuali rispetto al 1998. Tale tendenza è proseguita agli inizi del 2002.

Il tasso di disoccupazione è calato sia per la componente maschile che, in misura maggiore, per quella femminile. Il tasso di disoccupazione di lunga durata è diminuito per il secondo anno consecutivo, portandosi al 5,9 per cento (5,5 per cento a gennaio 2002). A livello territoriale permangono tuttavia squilibri notevoli: nel 2001 il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, seppure in miglioramento rispetto all'anno precedente, si è attestato al 19,3 per cento a fronte del 4,3 per cento del Nord-ovest, del 3,6 per cento nel Nord-Est e del 7,4 per cento nel Centro.

Il *tasso di attività*, calcolato sulla popolazione in età 15-64, ha superato nel 2001 il 60 per cento. Il miglioramento ha interessato solo la componente femminile. Ciò nonostante, il divario tra femmine e maschi permane elevato: 47,3 per cento contro 73,6 per cento. A livello ripartizionale, si è registrato un ulteriore incremento del tasso di attività nel Mezzogiorno (da 53,3 a 53,6) che, comunque, resta nettamente al di sotto della media nazionale.

Tavola 3.4 – INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO

	Tasso di occupazione *				Tasso di disoccupazione				Tasso di attività			
	Italia	Mezz	Giovanile**	Femminile	Italia	Mezz	Giovanile**	Femminile	Italia	Mezz	Giovanile**	Femminile
1997	51,0	40,4	24,7	36,4	11,7	21,3	34,0	16,2	57,9	51,5	37,4	43,5
1998	51,7	41,1	25,2	37,3	11,8	21,9	33,8	16,3	58,7	52,8	38,0	44,6
1999	52,5	41,2	25,2	38,3	11,4	22,0	32,9	15,7	59,3	53,0	37,5	45,5
2000	53,5	42,0	26,0	39,6	10,6	21,0	31,1	14,5	59,9	53,3	37,7	46,3
2001	54,6	43,1	25,9	41,1	9,5	19,3	28,2	13,0	60,4	53,6	36,0	47,3

Note: *calcolato sulla popolazione 15-64 anni
**15 e 24 anni

Fonte: ISTAT – Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro.

3.2 Le retribuzioni e i contratti

Nel 2001 le retribuzioni di fatto pro-capite dell'intera economia, come già rilevato nel capitolo precedente, sono aumentate del 3 per cento.

La dinamica delle retribuzioni contrattuali è stata pari al 2,4 per cento (l'anno precedente era stata l'1,9). La pubblica amministrazione ha registrato la crescita salariale più elevata (4,1 per cento), mentre il settore dell'edilizia quella più contenuta (1,1 per cento). L'inflazione misurata sui prezzi al consumo è stata pari al 2,7 per cento.

Tavola 3.5 - INDICE DELLE RETRIBUZIONI ORARIE CONTRATTUALI
(variazioni percentuali)

	1997	1998	1999	2000	2001
Agricoltura	2,2	2,5	1,6	0,1	1,1
Industria	3,7	2,7	2,2	2,0	1,8
Industria in senso stretto	3,8	2,7	2,1	1,9	1,9
Edilizia	2,8	3,1	3,0	2,8	1,1
Terziario	3,3	3,3	1,5	1,5	1,5
Commercio, alb. e pub. esercizi	3,8	4,0	2,2	1,9	1,4
Trasporti e attività connesse	2,3	4,2	1,2	0,3	2,1
Credito e assicuraizoni	3,0	0,5	0,3	1,6	1,4
Pubblica Amministrazione	6,8	1,1	1,7	2,4	4,1
Indice generale	4,4	2,4	1,8	1,9	2,4
Prezzi al consumo	1,7	1,8	1,6	2,6	2,7

Fonte: ISTAT – Indici delle retribuzioni orarie contrattuali.

La stagione contrattuale del 2001 è risultata particolarmente intensa in termini sia di contratti rinnovati che di lavoratori coinvolti. Tra i contratti siglati nel ramo industriale, il più importante è stato quello dell'industria metalmeccanica (1,5 milioni di dipendenti). Nel ramo dei servizi destinabili alla vendita, particolare rilievo ha assunto l'accordo del commercio (1,6 milioni di dipendenti); nella pubblica amministrazione è stato rinnovato il contratto del personale docente e non docente della scuola che riguarda circa un milione di addetti.

L'aumento delle retribuzioni orarie contrattuali, proiettato fino alla fine del 2002 in base all'applicazione dei contratti in vigore alla fine del 2001, risulta pari all'1,7 per cento. La crescita delle retribuzioni nell'anno in corso rifletterà, inoltre, gli effetti dei nuovi contratti: sono stati conclusi recentemente i contratti del settore bancario, del settore chimico e di quello tessile; nella pubblica amministrazione è stato siglato l'accordo preliminare per i rinnovi contrattuali del biennio 2002-03. Tutti i contratti menzionati prevedono incrementi retributivi sostanzialmente in linea con la moderazione cui sono improntate le attuali politiche salariali.

IL CONTRATTO DI LAVORO EUROPEO

Tra i più recenti provvedimenti di rilancio dell'economia, cosiddetto Pacchetto dei "100 giorni", il decreto legislativo n. 368 del settembre 2001 di attuazione della direttiva 1999/70/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato, ha abrogato la L.230/62 che individuava tassativamente le ipotesi (cosiddetti casi di specialità) in cui tale contratto poteva aver luogo.

La nuova disciplina si limita a definire i casi in cui tale tipologia di contratto è vietata ed in particolare:

- *per la sostituzione di lavoratori che esercitano il diritto di sciopero;*
- *presso unità produttive nelle quali si sia proceduto, entro i sei mesi precedenti, a licenziamenti collettivi ai sensi della L.223/91, che abbiano riguardato lavoratori adibiti alla stesse mansioni cui si riferisce il contratto;*
- *presso unità produttive nelle quali sia operante una sospensione dei rapporti o una riduzione dell'orario, con il diritto al trattamento di integrazione salariale, che interessino lavoratori adibiti alle mansioni cui si riferisce il contratto;*
- *da parte di imprese non in regola con le norme sulla sicurezza previste dal D.Lgs 626/94.*

Quanto alle ipotesi di proroga, il termine del contratto può essere, con il consenso del lavoratore, prorogato solo una volta, sempre che la durata iniziale del contratto sia inferiore a tre anni e a condizione che sia richiesta da ragioni oggettive. In ogni caso deve essere rispettata la durata massima di tre anni.

Il contratto a termine può essere rinnovato purché tra la scadenza e la nuova stipula intercorrano un intervallo di 10 giorni per contratti precedenti di durata inferiore a sei mesi e un intervallo di 20 giorni per contratti precedenti di durata superiore. Il lavoratore assunto con contratto a termine dovrà ricevere una formazione sufficiente ed adeguata alle caratteristiche delle mansioni oggetto del contratto, al fine di prevenire rischi specifici connessi alla esecuzione del lavoro.

4 – I PREZZI E LA POLITICA TARIFFARIA

Negli ultimi mesi del 2001, l'affermarsi di un indebolimento dell'attività economica e l'esaurirsi degli effetti dell'inflazione importata - principalmente il marcato rallentamento delle quotazioni del greggio - hanno confermato la decelerazione della crescita dei prezzi al consumo, portando la crescita media per il 2001 al 2,7 per cento. Il differenziale di inflazione con la zona euro si è praticamente annullato. Il complesso del paniere servizi a "prezzo controllato" ha registrato una crescita in media d'anno del 3,3 per cento che, al netto della componente energetica, si ridimensiona al 2 per cento circa.

Per quanto riguarda le previsioni per il 2002, nell'ipotesi in cui i prezzi registrassero da aprile in poi una dinamica più contenuta rispetto ai primi mesi dell'anno, l'inflazione in media d'anno si collocherebbe intorno al 2 per cento.

4.1 I prezzi nel 2001

In linea con quanto previsto a settembre, l'indebolimento dell'attività economica e il marcato rallentamento delle quotazioni del greggio, hanno confermato negli ultimi mesi dell'anno la decelerazione della crescita dei prezzi al consumo in atto già dai mesi estivi, portando il tasso di crescita tendenziale di dicembre al 2,4 per cento, con una variazione in media d'anno del 2,7 per cento.

Nella media dell'anno il differenziale dell'Italia nei confronti della zona euro si è praticamente annullato, mentre rimane di una qualche significatività limitatamente alla Francia.

Tabella 4.1 - Differenziali di inflazione alla produzione e al consumo

Paesi	*Prezzi alla produzione*		*Prezzi al consumo armonizzati*		*Prezzi al consumo non armonizzati*	
	2001	Febbraio 2002	2001	Marzo 2002 (b)	2001	Febbraio 2002
Italia	**1,9**	**-1,4**	**2,7**	**2,5**	**2,7**	**2,5**
Germania	**3,0**	**-0,3**	**2,4**	**1,9**	**2,4**	**1,7**
differenziale	*-1,1*	*-1,1*	***0,3***	*0,6*	*0,3*	*0,8*
Francia	**1,3**	**-1,3**	**1,8**	**2,2**	**1,7**	**2,2**
differenziale	*0,6*	*-0,1*	***0,9***	*0,3*	*1,0*	*0,3*
zona euro (c)	**2,3**	**-1,1**	**2,6**	**2,5**	**2,6**	**2,5**
differenziale	*-0,4*	*-0,3*	***0,1***	*0,0*	*0,1*	*0,0*

(a) Indice dei prezzi al consumo armonizzati al netto di beni alimentari ed energetici.
(b) La nuova serie, con base 2001=100, tiene conto delle disposizioni comunitarie in merito all'inserimento nel paniere anche delle riduzioni temporanee di prezzo, quali sconti, vendite promozionali, ecc.
(c) Euro 11 fino al 31/12/2000 e Euro 11 più Grecia dopo il 31/12/2000.
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT ed Eurostat.

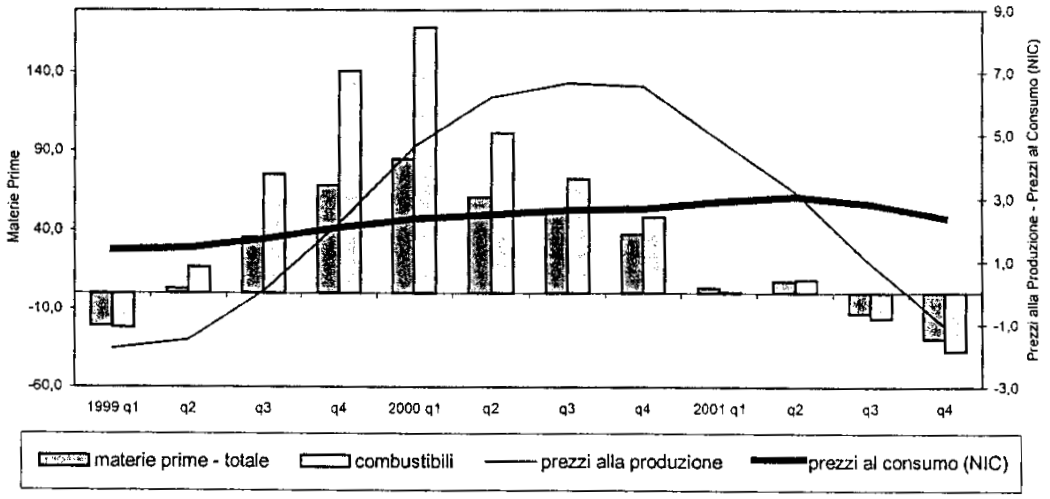
L'esaurirsi degli effetti dell'inflazione importata è evidente anche dall'analisi dei primi stadi della formazione dei prezzi. L'andamento in discesa nella seconda parte dell'anno dei combustibili e dei beni alimentari ha determinato in media d'anno una riduzione del 9 per

cento circa dell'indice in euro, ponderato con le quote del commercio mondiale, delle materie prime importate (elaborato da Confindustria).

L'evoluzione delle principali componenti di costo si è riflessa sull'andamento dei prezzi alla produzione, che hanno registrato in media d'anno una variazione dell'1,9 per cento, sintesi della forte decelerazione registrata soprattutto nella seconda parte dell'anno che ha portato ad un tasso tendenziale negativo dell'1,3 per cento registrato a dicembre e dell'1,4 per cento a Febbraio.

Tra le altre componenti di costo si sono confermate anche nell'ultima parte dell'anno le tendenze ad un andamento piuttosto contenuto del costo del lavoro per unità di prodotto, accompagnato da una sostanziale stabilità del *mark up*.

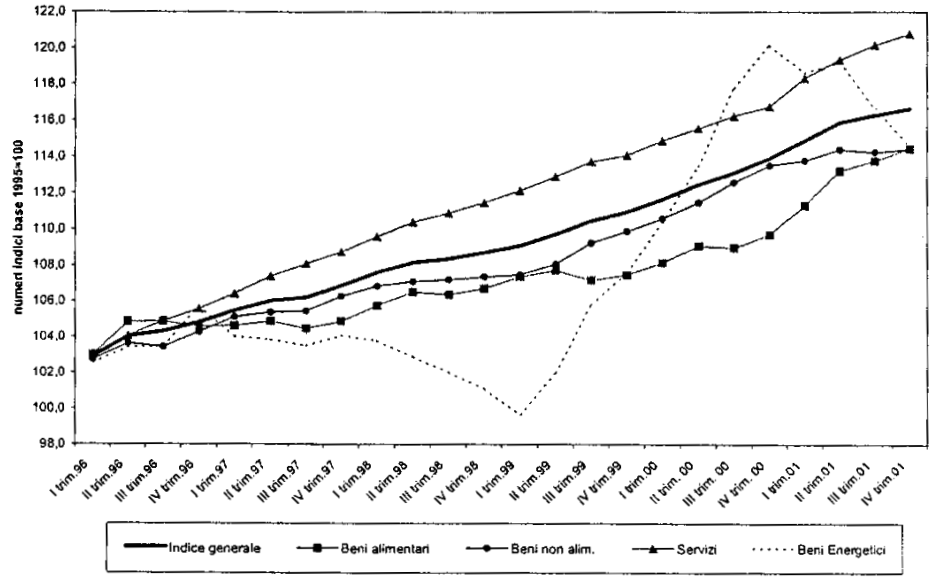
Figura 4.1 – Materie prime in euro - Prezzi alla produzione – Prezzi al consumo (variazioni percentuali tendenziali)



Fonte: Elaborazioni su dati Confindustria e ISTAT.

Il raffreddamento delle tensioni inflazionistiche è risultato meno marcato a livello di prezzi finali. Si sono confermate inoltre le tendenze diversificate per settori, con il forte rallentamento della crescita degli energetici, il raffreddamento delle tensioni nel comparto alimentare, e la maggiore dinamicità dei prezzi nel settore dei servizi, particolarmente accentuata nel comparto dei trasporti e per i servizi bancari ed assicurativi. Nel settore delle comunicazioni, invece, l'indice dei prezzi ha registrato una flessione analoga a quella verificatisi in altri paesi europei.

Figura 4.2 – Prezzi al consumo intera collettività nazionale (indici)



Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

4.2 La politica tariffaria

In linea con le previsioni formulate a settembre, il complesso del paniere servizi a "prezzo controllato" ha registrato una crescita in media d'anno del 3,3 per cento, analoga a quella del complesso dei servizi. Al netto della componente energetica, tuttavia, la dinamica si ridimensiona al 2 per cento circa.

Tabella 4.2 - PREZZI CONTROLLATI NEL PANIERE INTERA COLLETTIVITA' NAZIONALE
(Variazioni percentuali medie)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001
TOTALE CONTROLLATI	**2,0**	**2,6**	**1,6**	**0,9**	**2,99**	**3,3**
di cui:						
ELETTRICHE	-3,7	-3,2	1,6	-4,1	8,2	3,1
GAS DI EROGAZIONE	2,6	7,1	-1,6	-2,5	10,7	6,9
RIFIUTI SOLIDI URBANI	6,7	1,7	2,7	3,6	5,0	2,6
ACQUA POTABILE	9,0	13,5	3,1	8,6	3,2	2,3
TRASPORTI FERROVIARI	1,0	6,6	1,3	0,6	2,0	3,7
TRASPORTI MARITTIMI	2,7	6,5	1,9	1,0	3,2	5,7
NAVIGAZ. VIE D'ACQUA INTERNE	23,2	5,9	2,2	3,6	10,2	0,1
TRASPORTI URBANI	5,4	2,3	2,8	2,5	2,4	1,4
TRASPORTI EXTRA URBANI	5,5	3,7	0,8	0,5	0,2	1,2
AUTO PUBBLICHE	5,0	3,5	1,8	2,3	2,6	3,1
PEDAGGI AUTOSTRADALI	-	3,2	2,1	3,6	1,0	2,5
ALTRI SERVIZI	10,8	9,8	1,1	1,5	2,1	5,8
CANONE RAI	2,2	-	3,5	2,7	2,6	1,7
SERVIZI POSTALI	3,5	8,1	3,8	-	0,1	2,0
TELEFONICHE	-0,1	-1,2	0,0	-2,1	-3,0	-1,2
ISTRUZIONE SECONDARIA	12,2	4,8	8,1	15,8	3,8	4,0
ISTRUZIONE UNIVERSITARIA	2,3	7,5	2,5	1,6	2,5	6,6
INGRESSO AI MUSEI	3,8	6,6	4,4	2,2	2,5	1,6
MEDICINALI CONTROLLATI *(a)*	0,6	3,5	1,5	3,2	2,8	1,0
CONCORSO PRONOSTICI	-	-	-	-	-	12,3
AVVOCATO - TARIFFA ORDINE	5,1	2,0	0,6	0,6	0,2	-
TABACCHI	5,9	4,1	5,5	2,0	1,1	2,7
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI	**5,4**	**3,8**	**2,5**	**3,6**	**5,8**	**3,0**
di cui:						
Petroliferi	4,5	2,0	-2,6	4,4	13,5	-1,3
Benzine	3,6	1,3	-2,6	4,3	12,6	-2,4
Gasolio riscaldamento	5,4	2,3	-2,7	4,1	16,1	-2,4
Gasolio auto	6,1	1,1	-3,8	6,4	17,3	-1,9
Assicurazione R.C.	9,1	9,2	13,6	16,3	9,7	10,7
Servizi bancari	2,1	2,7	2,3	5,5	3,3	7,3
INDICE GENERALE PREZZI AL CONSUMO (compresi i tabacchi)	**4,0**	**2,0**	**2,0**	**1,7**	**2,5**	**2,7**

(a) Dal 1996 la tendenza è stimata sulla base dei dati forniti dall'Unità Sorveglianza Farmaci - Segreteria del CIPE.
Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT.

Negli ultimi mesi dell'anno, le riduzioni delle voci di elettricità e gas sono state meno accentuate rispetto a quanto inizialmente previsto, in parte per effetto del venir meno dello sconto fiscale sull'accisa del gas metano ed in parte in relazione al graduale aumento di alcune componenti tariffarie che ha parzialmente compensato le riduzioni di quelle componenti legate invece al prezzo del petrolio.

Più accentuata negli ultimi mesi anche la crescita del prezzo dei trasporti, ricollegabile in parte alla traslazione dei maggiori costi dei carburanti e in parte a rimodulazioni tariffarie.

4.3 Le previsioni per il 2002

L'effetto di trascinamento ereditato dal 2001 (0,78 per cento) e l'accelerazione evidenziata nei primi tre mesi del 2002 hanno già portato ad un incremento acquisito a prezzi fermi per il 2002 pari all'1,8 per cento in media d'anno.

Le variazioni dei prezzi nei primi due mesi dell'anno riflettono in larga misura l'andamento dei beni alimentari freschi riconducibile alle gelate di inizio anno e, per quanto riguarda i prezzi amministrati, il concorso pronostici. In aumento sono risultati anche i capitoli della ricreazione, degli alberghi e pubblici esercizi.

Nell'ipotesi in cui i prezzi registrassero da aprile in poi una dinamica contenuta l'inflazione in media d'anno risulterebbe del 2 per cento, con un tendenziale a dicembre dell'1,7 per cento.

Tale ipotesi sconta, oltre ad un rientro marcato delle quotazioni degli alimentari, una assenza di tensioni negli altri comparti.

Per quanto riguarda i prezzi armonizzati, secondo la nuova serie di dati il tasso tendenziale di crescita della zona euro è passato dal 2,7 per cento di gennaio 2002 al 2,5 per cento di marzo; in Italia, la crescita tendenziale è passata dal 2,4 per cento di gennaio al 2,6 per cento di febbraio. A marzo si è registrata una riduzione del tendenziale al 2,5 per cento, portando a zero il differenziale di inflazione dell'Italia nei confronti della zona euro.

I PRODOTTI PETROLIFERI

Negli ultimi mesi del 2001 le quotazioni internazionali del mix di greggi hanno registrato una notevole flessione, passando da poco più di 26 dollari/barile a metà settembre a 17,5 dollari/barile a metà dicembre, per effetto sostanzialmente della debolezza della domanda dovuta alla debole congiuntura economica.

In media d'anno le quotazioni hanno raggiunto un livello di 23,6 dollari/barile (50.000 lire/barile circa) in diminuzione rispetto ai 28 dollari/barile (58.000 lire/barile circa) registrati in media nel 2000.

I segnali di inversione di tendenza registrati nei primi 3 mesi del 2002 in seguito alla decisione dell'OPEC di ridurre la produzione di 1,5 milioni di barili al giorno e soprattutto alle tensioni in Medio Oriente, rendono incerte le prospettive sull'andamento dei prezzi per la restante parte dell'anno. A favore di un cauto ottimismo sulle prospettive di breve e medio periodo, va rilevato come la capacità dell'OPEC di controllare la produzione complessiva si sia indebolita(anche a seguito della decisione di alcuni paesi non-OPEC di ridurre le esportazioni, ma non la produzione). Inoltre, soprattutto negli USA e in contrasto con gli

andamenti nel 2000, le giacenze hanno raggiunto livelli piuttosto elevati che consentono di assorbire eventuali fluttuazioni delle condizioni di mercato. .

Anche le aspettative sull'andamento futuro del prezzo del greggio indicano una tendenza alla riduzione. I contratti a termine sul Brent evidenziano infatti tutte le quotazioni in discesa.

Per il 2002 è quindi possibile stimare una quotazione media per il mix di greggi rappresentativo delle importazioni italiane di circa 23 dollari/barile che appare prudenziale rispetto alle previsioni delle principali istituzioni internazionali.

5. LA FINANZA PUBBLICA

I dati di consuntivo 2001 pubblicati dall'ISTAT confermano che il processo di risanamento dei conti pubblici, perseguito attraverso la correzione degli squilibri emersi a metà anno, è proseguito pur in presenza del significativo peggioramento della congiuntura economica.

Il disavanzo della Pubblica Amministrazione è risultato pari all'1,4 per cento del PIL. Le correzioni apportate nella seconda metà dell'anno sono stimabili in oltre 6 miliardi di euro. Il maggiore disavanzo di circa 6 miliardi di euro emerso a consuntivo conferma pertanto un andamento tendenziale che, in assenza degli interventi, avrebbe comportato un maggiore indebitamento per circa 13 miliardi di euro (25.000 miliardi di lire, pari all'uno per cento del PIL) rispetto all'obiettivo iniziale dello 0,8 per cento del PIL.

Il risultato del 2001 evidenzia, comunque, una riduzione dell'indebitamento dello 0,3 per cento del PIL rispetto al 2000, rivisto all'1,7 per cento. Il rapporto tra il debito ed il PIL è sceso al 109,4 per cento dal 110,6.

Per il 2002 il Governo si impegna a conseguire l'obiettivo di indebitamento netto allo 0,5 per cento del PIL, in vista del pareggio di bilancio nel 2003.

La manovra per il 2002, approvata con la legge n.448 del 2001, si conferma coerente con tali obiettivi.

5.1 I risultati del 2001

I conti delle Amministrazioni pubbliche si sono chiusi con un indebitamento netto di 17,6 miliardi, permettendo il conseguimento di un rapporto *deficit*/PIL pari all'1,4 per cento.

Il risultato raggiunto, che appare lievemente discosto dal livello previsto nella Relazione previsionale e programmatica del settembre 2001 in cui veniva indicato un obiettivo di indebitamento pari all'1,1 per cento, permette comunque un miglioramento nel processo di risanamento strutturale della finanza pubblica, concretizzando una riduzione di 3 decimi di punto del rapporto rispetto a quello registrato nel 2000. L'indebitamento netto dell'anno 2000, in rapporto al PIL è stato, infatti, rivisto all'1,7 per cento per tener conto della revisione al rialzo di alcuni dati di spesa ed in particolare di quelli relativi ai redditi da lavoro dipendente ed ai consumi intermedi, soprattutto a livello degli enti decentrati.

Tavola 5.1 Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche (miliardi di euro)

	1998	Variaz.%	1999	Variaz.%	2000	Variaz.%	2001
ENTRATE CORRENTI	491,2	*4,2*	511,6	*3,5*	529,5	*4,6*	554,0
Entrate tributarie	318,8	*4,7*	333,8	*3,5*	345,6	*4,3*	360,6
imposte dirette	154,5	*7,7*	166,3	*2,5*	170,4	*7,9*	183,8
imposte indirette	164,4	*1,9*	167,5	*4,6*	175,2	*0,9*	176,7
Contributi sociali	137,7	*2,5*	141,1	*4,9*	148,1	*4,4*	154,5
effettivi	133,8	*2,7*	137,3	*5,0*	144,2	*4,5*	150,6
figurativi	4,0	*-3,9*	3,8	*1,8*	3,9	*0,2*	3,9
Altre	34,6	*5,9*	36,7	*-2,2*	35,8	*8,4*	38,9
USCITE CORRENTI	487,4	*1,0*	492,3	*3,9*	511,4	*4,2*	533,1
Consumi finali	192,2	*3,9*	199,7	*6,3*	212,2	*5,3*	223,4
di cui: reddito lav. dip.	114,5	*2,9*	117,7	*4,3*	122,8	*5,1*	129,0
consumi intermedi	51,3	*7,1*	54,9	*7,9*	59,3	*4,1*	61,7
prestazioni soc.natura	22,2	*5,7*	23,5	*10,2*	25,9	*9,9*	28,5
altre spese cons. finali	4,2	*-17,1*	3,5	*18,6*	4,2	*0,6*	4,2
Prestazioni sociali in denaro	181,9	*4,5*	190,0	*2,8*	195,3	*3,8*	202,7
Interessi	86,0	*-13,0*	74,8	*0,6*	75,3	*2,5*	77,1
Altre	27,3	*1,8*	27,8	*3,1*	28,6	*4,0*	29,8
SALDO CORRENTE	3,8		19,3		18,1		20,9
al netto interessi	89,8		94,1		93,4		98,0
ENTRATE C/CAPITALE	7,4	*-24,4*	5,6	*-8,4*	5,1	*-36,5*	3,2
di cui: imposte in c/capitale	4,1	*-69,6*	1,3	*-10,9*	1,1	*-9,4*	1,0
USCITE C/CAPITALE	41,3	*7,1*	44,3	*-2,3*	43,3	*-3,5*	41,8
Investimenti fissi lordi	25,5	*6,0*	27,1	*3,6*	28,0	*-3,2*	27,1
Contributi agli investimenti	11,4	*15,3*	13,1	*-0,4*	13,1	*19,2*	15,6
Altre (a)	4,4	*-7,4*	4,1	*-47,1*	2,2	*-144,8*	-1,0
SALDO C/CAPITALE	-34,0		-38,7		-38,2		-38,5
INDEBITAMENTO NETTO	-30,2		-19,4		-20,1		-17,6
in % del PIL	-2,8		-1,8		-1,7		-1,4
al netto interessi	55,8		55,4		55,2		59,5
in % del PIL	5,2		5,0		4,7		4,9
Pressione tributaria	30,1		30,2		29,8		29,7
Pressione fiscale (b)	42,9		43,0		42,5		42,4

(a) il dato del 2000 non include i proventi UMTS pari, in termini di competenza, a 13,8 miliardi
(b) al lordo dei contributi sociali figurativi e delle imposte in conto capitale

Il livello raggiunto sconta al suo interno, rispetto alle previsioni formulate in precedenza, un minor avanzo primario, collocatosi al 4,9 per cento del PIL, ma comunque in crescita rispetto al ridimensionamento registrato nel biennio precedente. Il costo per il servizio del debito è risultato di poco superiore a quello stimato: la struttura ed il fabbisogno finanziario dell'anno superiore a quello previsto ha trovato un limitato riflesso sull'evoluzione della spesa per interessi, grazie alla riduzione dei tassi nel corso del 2001 (il tasso medio dei BOT a 12 mesi è

sceso dal 4,7% del 2000 al 4%). La spesa per interessi, quindi, pur aumentando in valore, ha mantenuto in rapporto al PIL un profilo discendente con una riduzione dal 6,5 per cento del 2001 al 6,3 per cento.

Il saldo corrente è tornato a crescere, sia in valore assoluto che in percentuale di PIL collocandosi all'1,7, dopo la riduzione registrata nel 2000 liberando risorse per il finanziamento delle spese per gli investimenti.

L'evoluzione dell'anno è stata contrassegnata da una favorevole evoluzione delle entrate fiscali e in particolare delle imposte dirette e dei contributi sociali, trainati, nonostante il rallentamento dell'economia, dall'aumento dell'occupazione. Il cospicuo incremento registrato dalle imposte dirette pari al 7,9 per cento rispetto al 2000, da attribuirsi anche al rilevante gettito dell'imposta sostitutiva sulla rivalutazione dei cespiti aziendali, ha mitigato la minor crescita delle imposte indirette, che nel complesso hanno risentito della sfavorevole congiuntura economica: il gettito derivante dalle accise ha risentito degli interventi di alleggerimento fiscale, quello relativo al lotto e lotterie ha mostrato una significativa riduzione. I contributi sociali si sono incrementati del 4,4 per cento pur in presenza dei provvedimenti di sgravio del costo del lavoro varati nel corso del 2000.

La pressione fiscale ha subito una lieve riduzione passando dal 42,5 per cento del PIL del 2000 al 42,4.

Il controllo esercitato sulla dinamica della spesa corrente primaria ha consentito di mantenerne sostanzialmente invariata l'incidenza sul PIL, al 37,5 per cento. Tale risultato riflette dinamiche differenziate all'interno del comparto: le maggiori erogazioni per redditi da lavoro dipendente e per consumi intermedi, cresciute rispettivamente del 5,1 e 4,1 per cento hanno trovato una parziale compensazione nel contenuto aumento delle prestazioni sociali in denaro (3,8 per cento). Sull'incremento della spesa corrente ha influito la forte crescita registrata dalle spese per prestazioni in natura (9,9 per cento), riferibili prevalentemente alle erogazioni per l'assistenza sanitaria: l'andamento registrato riflette anche il trascinamento della maggior spesa che si è evidenziata a carico di tale settore nella revisione del consuntivo dell'anno 2000.

La dinamica delle spese in conto capitale dell'anno rispecchia, secondo le regole di contabilità nazionale, la forte attività di dismissione realizzata anche attraverso le operazioni di cartolarizzazione. Nel corso del 2001 sono state portate a compimento vendite immobiliari per un totale di 5,4 miliardi (di cui 4 effettuate attraverso la cartolarizzazione). Al netto di tali operazioni la spesa in conto capitale nel suo complesso, riferita in termini omogenei a quella

realizzata nel 2000, registra un incremento significativo, superiore al 13 per cento, passando dal 3,8 al 4,1 per cento del PIL.

Il rapporto del debito delle Amministrazioni Pubbliche sul PIL si è collocato a 109,4 del PIL inferiore di 1,2 punti al livello conseguito lo scorso anno (110,6). La riduzione piuttosto contenuta del rapporto, risente della mancata realizzazione del piano delle privatizzazioni determinata dallo sfavorevole andamento dei mercati azionari e della rivalutazione del debito in valuta estera legata al deprezzamento dell'euro.

5.2 Gli obiettivi per il 2002 e la manovra finanziaria

L'azione di politica economica è diretta a favorire la crescita in un contesto di stabilità macroeconomica e finanziaria. Nell'anno in corso, il miglioramento del quadro internazionale, il rafforzamento della fiducia degli operatori e l'esplicarsi degli effetti delle politiche intraprese consentono di mantenere l'evoluzione della finanza pubblica in linea con gli obiettivi indicati nel Documento di programmazione dello scorso anno. Il Governo conferma l'obiettivo di indebitamento allo 0,5 per cento del PIL, in vista del pareggio di bilancio nel 2003.

Le ragioni sottostanti il peggioramento del saldo del 2001 hanno esplicato i loro effetti anche negli andamenti tendenziali corretti con la legge finanziaria per il 2002. A fronte delle maggiori esigenze finanziarie emerse nel settore della sanità, le Regioni hanno intrapreso, in sintonia con l'accordo stipulato nell'agosto del 2001, iniziative di contenimento della spesa e, in alcuni casi, attivato la propria capacità impositiva, per un complesso di misure pari a poco meno di tre decimi di punto di PIL.

Il livello di indebitamento sconta al suo interno un aumento dell'avanzo primario, previsto collocarsi al 5,1 per cento del PIL per effetto di un analogo miglioramento dell'avanzo corrente primario.

La spesa per interessi accentua il suo profilo discendente con una riduzione dal 6,3 per cento al 5,7 per cento del PIL.

L'avanzo corrente complessivo cresce di circa un punto percentuale in rapporto al PIL, collocandosi al 2,6 per cento, liberando risorse finanziarie a favore della spesa per gli investimenti.

Con la ripresa del programma delle privatizzazioni il rapporto tra debito pubblico e PIL accentua il profilo di progressiva riduzione attestandosi al 106,5 per cento.

Le misure correttive di bilancio per il 2002, disposte dalla legge finanziaria e l'insieme dei provvedimenti adottati nell'ultima parte dello scorso anno sono orientati a correggere gli squilibri finanziari senza frenare l'andamento dell'economia.

I provvedimenti, nel loro insieme, hanno riservato particolare attenzione alla qualità delle misure, articolandosi lungo tre direttrici fondamentali: crescita, equità e stabilità.

Tavola 5.2 Indicatori delle Amministrazioni pubbliche

(in percentuale del PIL)

	1998	1999	2000	2001	2002
Saldo corrente	0,4	1,7	1,6	1,7	2,6
Saldo c/capitale	-3,2	-3,5	-3,3	-3,2	-3,1
Indebitamento netto	-2,8	-1,8	-1,7	-1,4	-0,5
Interessi	8,0	6,8	6,5	6,3	5,7
Avanzo primario	5,2	5,0	5,9	4,9	5,1
Debito (*)	116,4	114,5	110,6	109,4	106,5

(*) Secondo la definizione indicata nel Regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n.3605/93, al lordo delle attività detenute dal settore.

Il conseguimento degli obiettivi programmati per l'anno in corso dipende solo in parte dal quadro macroeconomico. Quando anche la dinamica e l'intensità della crescita economica risultassero meno favorevoli, a riflesso segnatamente di una minore ripresa internazionale e di un aggravarsi delle tensioni sui mercati petroliferi, le conseguenze di finanza pubblica risulterebbero limitate e pienamente riconducibili all'operare degli stabilizzatori automatici. L'analisi di sensitività svolta indica che se, a causa delle ipotesi negative formulate appena qui sopra, il tasso di crescita del PIL si collocasse intorno all'1,9 per cento, l'indebitamento netto delle Pubbliche Amministrazioni sarebbe pari allo 0,7 per cento del PIL. Ove la crescita nell'anno in corso fosse pari all'1,5 per cento, l'indebitamento si attesterebbe allo 0,9 per cento del PIL. Tali andamenti sarebbero, comunque, coerenti con gli impegni assunti nell'ambito del Patto di Stabilità e Crescita.

IL RAFFORZAMENTO DEL CONTROLLO DELLA SPESA DECENTRATA

IL PATTO DI STABILITA' INTERNO

La legge finanziaria per il 2002 (L.448/2001), al fine di rendere coerenti i flussi di spesa delle autonome locali con gli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2002-2004 ha provveduto ad un rafforzamento dei vincoli finanziari a carico degli enti decentrati di spesa.

Per i Comuni e le Province la norma prevede per il 2002 che:

- *il disavanzo non possa essere superiore a quello dell'anno 2000, aumentato del 2,5%*

- *l'aumento delle spese correnti (al netto degli interessi passivi, delle spese finanziate da programmi comunitari e a quelle connesse all'esercizio di funzioni statali e regionali trasferite ai comuni a decorrere dall'anno 2000), debba essere contenuto entro il 6% rispetto al valore registrato nel 2000;*
- *i trasferimenti a carico degli enti inadempienti siano ridotti con redistribuzione delle risorse rese disponibili a favore degli enti che hanno rispettato pienamente il patto.*

Per gli anni 2003 e 2004, inoltre, è stata stabilita:

- *una riduzione del disavanzo finanziario, attraverso un ulteriore intervento correttivo pari al 2% della spesa corrente dell'anno precedente.*

Per le Regioni a statuto ordinario il D.L.347/01 (cvt. nella L.405/01), nell'ambito della stessa manovra finanziaria per il 2002, ha fissato specifici limiti di crescita delle spese correnti (al netto delle spese per interessi, di quelle finanziate da programmi comunitari ovvero connesse con le funzioni statali trasferite a decorrere dal 2000, nonché delle spese relative all'assistenza sanitaria) entro il:

a)4,5% rispetto al valore registrato nel 2000, per il 2002;

b)il tasso di inflazione programmata per gli anni 2003, 2004.

L'ACCORDO STATO-REGIONI DELL'8 AGOSTO 2001

Per un controllo più efficace della spesa sanitaria, (esclusa dal computo del disavanzo di riferimento per la disciplina del "Patto di stabilità interno"con la legge finanziaria per il 2001 a partire dal 2000), si è provveduto alla sottoscrizione di specifici accordi Stato Regioni.

L'accordo Stato Regioni sottoscritto l'8 agosto 2001 ha posto le basi per distinguere le responsabilità dei diversi livelli di Governo nella formazione dei disavanzi, impegnando le Regioni all'obbligo di copertura delle eventuali maggiori esigenze finanziarie, tramite attivazione nella misura necessaria della propria capacità impositiva.

Sulla base del principio della corrispondenza delle risorse alla responsabilità si è provveduto, da un lato all'integrazione del finanziamento statale per il 2001, dall'altro, alla quantificazione delle risorse da destinare al Servizio Sanitario Nazionale negli anni dal 2002 al 2004, con la prospettiva che il rapporto tra finanziamento del SSN e PIL debba attestarsi tendenzialmente, entro un arco temporale ragionevole, ad un valore del 6% del PIL, comprese le entrate proprie.

Le Regioni potranno avvalersi delle risorse a carico del bilancio dello Stato subordinatamente al rispetto di specifiche condizioni:

- *abbiano adottato misure di verifica degli andamenti della spesa;*

- *abbiano aderito alle convenzioni in tema di acquisti di beni e di servizi;*
- *abbiano adempiuto agli obblighi informativi sul monitoraggio della spesa;*
- *si siano adeguate alle prescrizioni del patto di stabilità interno;*
- *abbiano sottoscritto l'impegno a mantenere l'erogazione delle prestazioni ricomprese nei livelli essenziali di assistenza;*
- *si siano impegnate a mantenere la stabilità della gestione;*
- *abbiano fatto fronte alla quantificazione dei maggiori oneri a loro carico, indicandone i mezzi di copertura.*

Il decreto legge 347/2001(cvt. nella legge 405/2001) volto a dare forza di legge all'accordo, ha consentito alle Regioni di disporre maggiorazioni dell'addizionale IRPEF o di specifici tributi regionali, al fine di far fronte alle esigenze finanziarie nel settore della sanità

Al fine di imprimere maggiore cogenza all'attuazione dell'accordo, la legge finanziaria per il 2002 ha disposto che il mancato rispetto degli impegni assunti dalle Regioni con tale accordo, comporta il ripristino per le regioni inadempienti del livello di risorse finanziarie stabilito per il 2001 nel precedente accordo del 3 agosto del 2000. Tale misura, con il D.L. dell'11 aprile 2002, è stata estesa anche al triennio 2002-04.

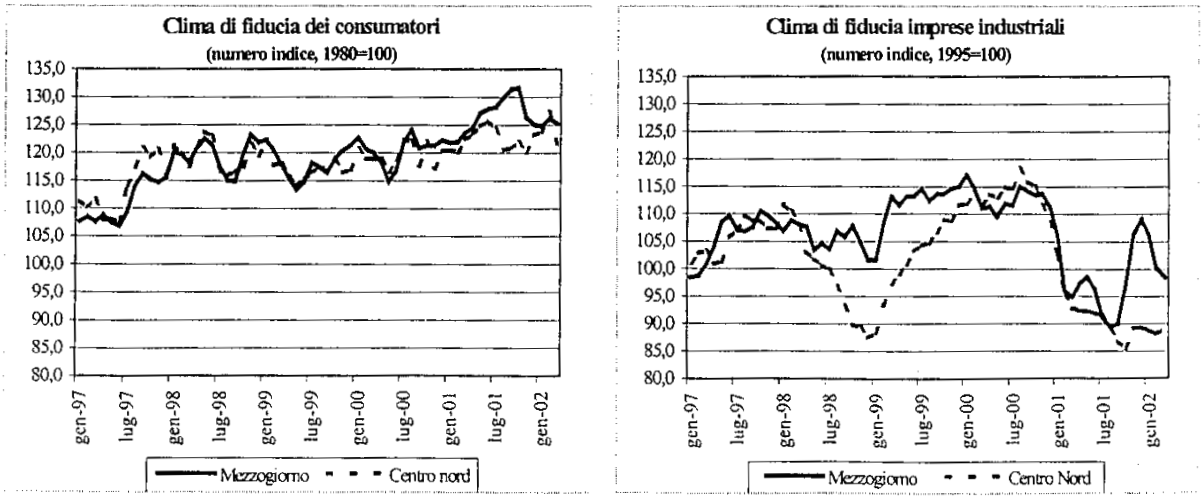
6. LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

Per il Mezzogiorno si conferma il profilo di crescita, delineato nella RPP 2002, con un tasso di incremento del PIL superiore a quello del resto del paese sia nel 2001 sia nel 2002.
La ripresa economica internazionale e nazionale, la realizzazione degli interventi previsti nel QCS 2000-06 attraverso una accelerazione della modernizzazione amministrativa, l'impulso agli investimenti privati da parte di una maggiore dotazione di infrastrutture, sono le condizioni affinché questa maggiore crescita del Mezzogiorno si consolidi ulteriormente a partire dal 2003.

6.1 Le tendenze economiche

Nel 2001 il Mezzogiorno, pure in presenza di difficoltà congiunturali legate al peggioramento in corso d'anno della situazione nazionale e internazionale, è stato contrassegnato dal persistere di segnali di dinamismo: presenze turistiche, natalità delle imprese e soprattutto crescita dell'occupazione, anche giovanile.
Le indagini qualitative dell'ISAE nei primi mesi del 2002 evidenziano andamenti decrescenti del *clima di fiducia delle famiglie e delle imprese* nel Mezzogiorno, pur mantenendosi al di sopra di quelli del Centro Nord.

Fig. 6.1 - Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori: 1997-2001

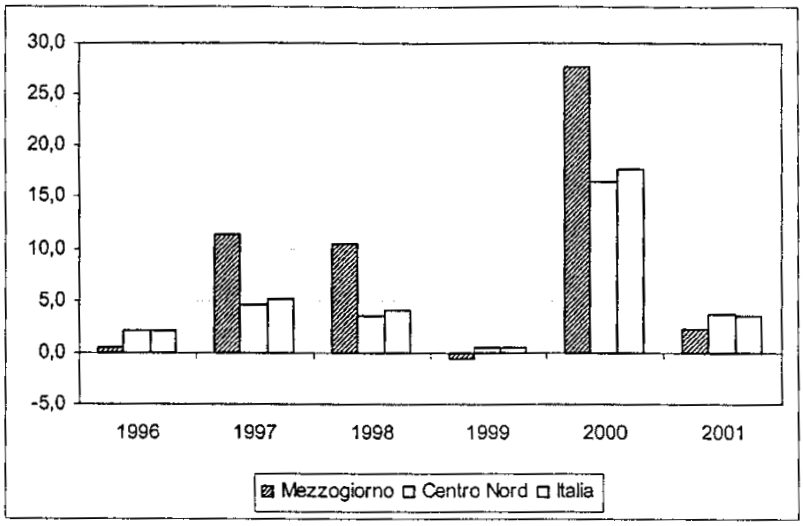


(serie destagionalizzate)
Fonte: Indagine Isae sulle imprese industriali e sui consumatori

La dinamica delle *esportazioni* (valori correnti) nelle aree meridionali ha risentito del rallentamento del commercio internazionale: positiva nei primi nove mesi del 2001, alla fine

dell'anno si attesta su un incremento pari al 2,2 per cento, al di sotto della media nazionale. Il risultato molto soddisfacente conseguito da alcune regioni meridionali: Molise (8,3 per cento), Campania (7,6 per cento), Basilicata (7 per cento) e Abruzzo (6,3 per cento) non ha compensato la diminuzione delle vendite all'estero delle regioni insulari, fortemente influenzata anche dalla riduzione delle esportazioni dei prodotti petroliferi raffinati.

Figura 6.2 – Esportazioni italiane per ripartizione: *1996-2001*
(variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)



Fonte: Istat

La *domanda turistica* nel Mezzogiorno, secondo i dati provvisori, ha registrato nel 2001, in termini di presenze, il miglior risultato fra tutte le ripartizioni territoriali (4,3 per cento di incremento rispetto al 3 per cento nazionale). Superiore alle altre ripartizioni è stata la crescita dei clienti italiani (4,2 per cento), ma significativo è risultato anche l'aumento dei visitatori stranieri (4,5 per cento).

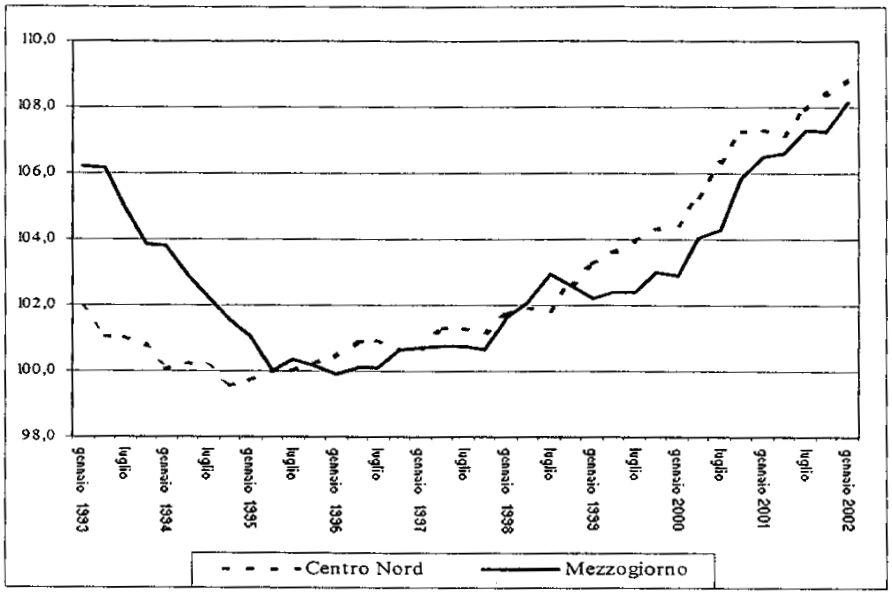
Nel 2001 permane il dinamismo del *tessuto imprenditoriale* dell'area che dura da cinque anni. Il ritmo di crescita delle imprese (3,3 per cento di imprese registrate nei settori extra-agricoli a distanza di un anno secondo *la rilevazione periodica di Infocamere sul Registro delle imprese),* resta superiore a quello del Centro Nord (2,3 per cento). Le regioni meridionali hanno registrato tassi di crescita superiori alla media, particolarmente sostenuti i tassi di incremento in Calabria (4,7 per cento), Puglia (3,4 per cento) e Campania (3,3 per cento).

L'evoluzione positiva dell'*occupazione*, iniziata a fine 1997, si è rafforzata negli ultimi due anni, raggiungendo un ritmo di sviluppo sconosciuto negli ultimi due decenni. Nel 2001

rispetto all'anno precedente gli occupati sono aumentati nel Mezzogiorno di 161 mila unità, in misura relativamente superiore a quella del Centro Nord (2,7 per cento contro 1,8 per cento). L'occupazione nel Mezzogiorno, pari a gennaio 2002, in termini destagionalizzati, a 6 milioni e 143 mila unità, ha più che recuperato i livelli precedenti la fase di contrazione (a ottobre 1992 era pari a 6 milioni e 55 mila unità). In termini dinamici l'occupazione nel Mezzogiorno, al netto della stagionalità, dopo la pausa nella crescita registrata tra luglio e ottobre dello scorso anno, è aumentata dello 0,6 per cento a gennaio (0,4 per cento nel Centro Nord)

Figura 6.3 – Occupati per ripartizione

(1993-2001, numeri indice aprile1995 = 100; dati destagionalizzati)

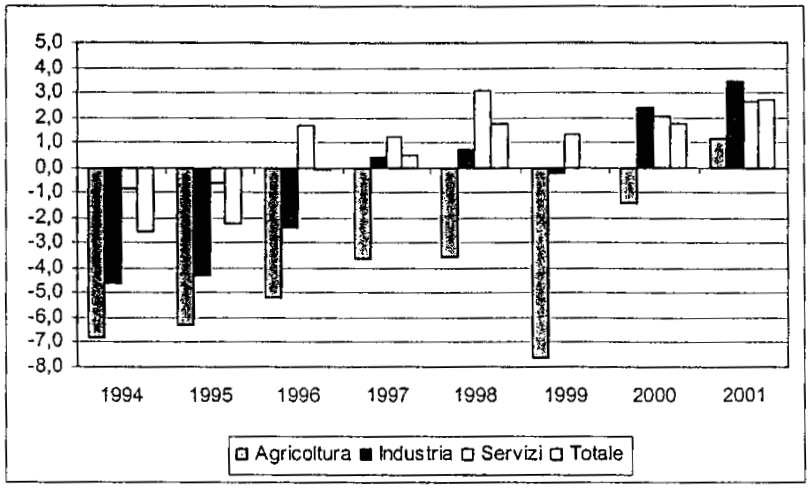


Fonte: ISTAT, rilevazione sulle forze di lavoro, nuova serie

A livello settoriale, l'aumento della domanda di lavoro è stato caratterizzato, nella media del 2001, da una forte crescita del settore industriale (3,4 per cento), assai più alta che negli anni precedenti, dal proseguimento delle tendenze espansive nel terziario (2,7 per cento) e, contrariamente al passato, da un incremento dell'occupazione in agricoltura (1,3 per cento).

A gennaio 2002 gli occupati sono aumentati di 114 mila unità rispetto a gennaio 2001 (1,9 per cento); proseguono le tendenze già osservate nell'industria (48 mila occupati in più - 3,2 per cento) e nei servizi (96 mila occupati in più - 2,4 per cento), mentre l'occupazione agricola è tornata a diminuire (-28 mila occupati in più, pari a -5,2 per cento).

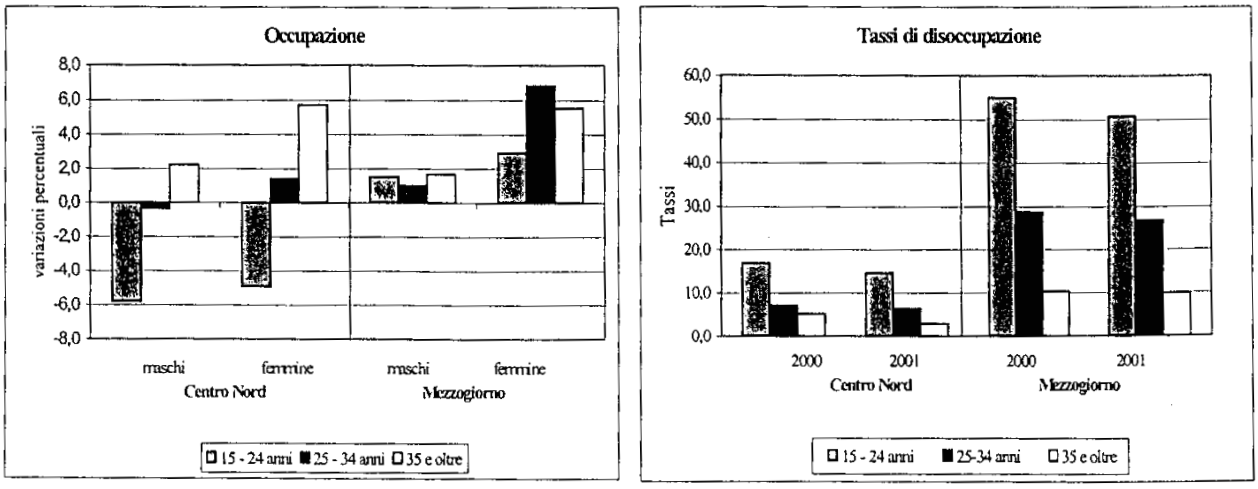
Figura 6.4 – Occupazione per grandi settori nel Mezzogiorno
(variazioni percentuali delle medie annue sull'anno precedente)



Fonte Istat

Nella media del 2001, la nuova domanda di lavoro nel Mezzogiorno ha interessato in modo preponderante le componenti giovanile e femminile: la prima in ripresa a fronte della forte flessione registrata nel Centro-Nord, la seconda in notevole recupero per tutte le classi di età e con un tasso di crescita nettamente più elevato di quello registrato, sempre nel Mezzogiorno, dalla manodopera maschile (5,7 e 1,5 per cento rispettivamente). Le maggiori occasioni di lavoro offerte ai giovani parallelamente alla crescita tendenziale dei tassi di scolarità, hanno determinato una diminuzione di oltre 4 punti percentuali dei, pur elevatissimi, tassi di disoccupazione nella fascia di età 15-24 anni (da 55,0 a 50,7 per cento).

Figura 6.5 – Occupazione e disoccupazione per aree e classi di età: 2000-2001
(variazioni percentuali delle medie annue sull'anno precedente, tassi di disoccupazione)



Fonte: Istat

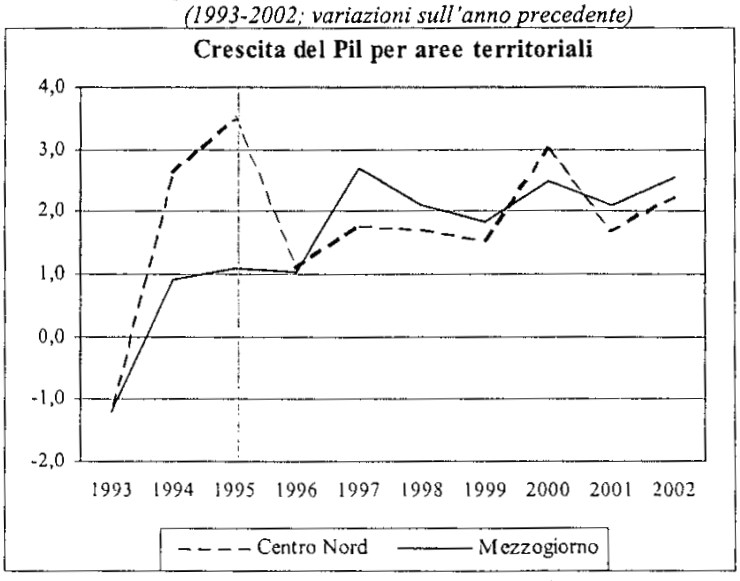
Il *tasso di disoccupazione* nel Mezzogiorno si è attestato, nella media del 2001, al 19,3 per cento contro il 21,0 per cento del 2000. A gennaio 2002 è sceso ulteriormente al 18,8 per cento, era pari al 20,3 per cento nello stesso mese dell'anno precedente. La flessione del tasso di disoccupazione fra gennaio 2001 e gennaio 2002 è stata particolarmente significativa in Puglia e in Sicilia con un calo di oltre due punti percentuali: nella prima regione dal 16 per cento al 13,9 e nella seconda dal 22,1 per cento al 19,8 per cento.

Crescita 2001-2002

L'analisi degli indicatori economici relativi alle aree meridionali induce a confermare per il 2001 la stima di crescita formulata a settembre nella Relazione previsionale e programmatica (2,1 per cento), in linea con il ritmo registrato negli ultimi anni (2 per cento annuo nel periodo 1996-2000). Anche in presenza di un dato di consuntivo italiano per il 2001 lievemente inferiore al previsto (1,8 per cento rispetto al 2 per cento), l'incremento del Pil del Mezzogiorno sarebbe di 0,3 punti percentuali superiore a quello medio del paese.

La tendenza a una crescita del Mezzogiorno (di alcuni decimi di punto) al di sopra di quella del Centro Nord si confermerebbe nel 2002. In presenza di un aumento del Pil per l'Italia pari al 2,3 per cento, la crescita economica del Mezzogiorno risulterebbe pari al 2,5 per cento.

Fig. 6.6 – Tassi di crescita del Pil per aree territoriali
(1993-2002; variazioni sull'anno precedente)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali Sec79* per gli anni 1993-95. *Conti economici territoriali Sec95* per gli anni 1996-99, stime coerenti con il PIL nazionale per il 200-2001, previsione per l'anno 2002.

Un importante contributo alla crescita dovrebbe venire dal consolidamento del rinnovamento amministrativo e dalla forte accelerazione in atto negli investimenti pubblici. Effetti qualitativi

del nuovo ciclo di investimenti pubblici, legati all'incremento di produttività connesso al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi, si potranno manifestare a partire dal 2003-2004.

Nel 2001, infatti, la spesa in conto capitale dell'Italia ha raggiunto e anzi superato gli obiettivi, attestandosi intorno ai 49.000 milioni di euro. Non è ancora possibile conoscere[1] la ripartizione fra Mezzogiorno e Centro-Nord di tale spesa. Ma segnali positivi per il Mezzogiorno vengono dai risultati relativi alle erogazioni di risorse aggiuntive: dai primi dati di cassa si osserva un'accelerazione notevole, soprattutto con riferimento all'ultimo trimestre 2001.

6.2 Le risorse finanziarie per le politiche per lo sviluppo: assegnazioni e erogazioni

Le politiche di sviluppo, finalizzate al raggiungimento di una maggiore intensità ed efficacia degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno, si basano dal punto di vista finanziario sul soddisfacimento di due condizioni: lo stanziamento e l'assegnazione di un volume adeguato di fondi; la effettiva traduzione di questi in erogazioni, che implica un'accelerazione della spesa in conto capitale da parte di tutte le Amministrazioni ed Enti interessati, sia a livello centrale che locale.

La prima condizione viene perseguita facendo riferimento al quadro finanziario unico programmatico di riparto della spesa in conto capitale fra le due aree territoriali che attua l'obiettivo programmatico del DPEF 2002-2006 di destinare al Mezzogiorno il 45 per cento della spesa in conto capitale fino al 2008 (cfr. tav. II.5 del IV Rapporto DPS). Tale quadro stabilisce che al Mezzogiorno, oltre alla quota predefinita di risorse aggiuntive (comunitarie e nazionali), sia destinato il 30 per cento di tutte le spese ordinarie in conto capitale. A sostegno di tale obiettivo sono state assunte negli ultimi mesi due decisioni:

1) Con delibera CIPE del 21/12/01 sono stati assegnati i fondi del programma straordinario delle infrastrutture strategiche per un importo complessivo di 7.700 milioni di euro, di cui 5.540 milioni per l'attivazione degli interventi nel programma di infrastrutture. Almeno il 30 per cento di queste risorse verrà destinato a opere localizzate nel Mezzogiorno, nel perseguimento dell'obiettivo di destinare una quota importante delle risorse ordinarie per investimenti pubblici nell'area meridionale. Tra i nuovi progetti approvati si segnalano gli

[1] Per assicurare maggiore tempestività alle informazioni sulla distribuzione territoriale della spesa in conto capitale è stata avviata presso il DPS la costruzione di un indicatore trimestrale che potrà stimare con un ritardo di pochi mesi l'andamento di tale distribuzione; in forte anticipo quindi, rispetto ai 18-21 mesi attualmente necessari alla ricostruzione dei dati effettuata tramite la Banca dati Conti pubblici territoriali.

interventi per il *Ponte sullo Stretto di Messina*, per gli *Schemi idrici per l'emergenza nel Mezzogiorno* e per i *Collegamenti trasversali Tirreno-Adriatico*.

2) Le Ferrovie dello Stato hanno assunto l'impegno ad accrescere progressivamente, nei prossimi anni, la spesa ordinaria per investimenti infrastrutturali e tecnologici al Sud con una quota pari al 30 per cento del totale. Per conseguire tale obiettivo le FF.SS., oltre che ad accelerare i progetti esistenti e avanzarne di nuovi, si impegneranno a costituire un'apposita Unità per il Mezzogiorno. Simili impegni saranno assunti dagli altri Enti vigilati dal Ministero delle Infrastrutture. Tali impegni verranno definiti nel programma di investimenti triennali delle FF.SS. che verrà sottoposto al Cipe entro il mese di maggio.

Quanto alle risorse aggiuntive di fonte nazionale, la Legge finanziaria per il 2002 ha previsto nel complesso un incremento di circa 1.000 milioni di euro rispetto alla finanziaria precedente, con una crescita dello stock di finanziamenti nazionali da circa 39.600 milioni di euro nel 2001 a 40.600 milioni di euro nel 2002.

La seconda indispensabile condizione è che queste assegnazioni si traducano effettivamente in spesa. E quindi che l'obiettivo di destinare all'area il 45 per cento della spesa in conto capitale sia effettivamente conseguibile non solo nelle assegnazioni. Risultati promettenti in questa direzione sono stati ottenuti in primo luogo nell'utilizzo dei fondi comunitari.

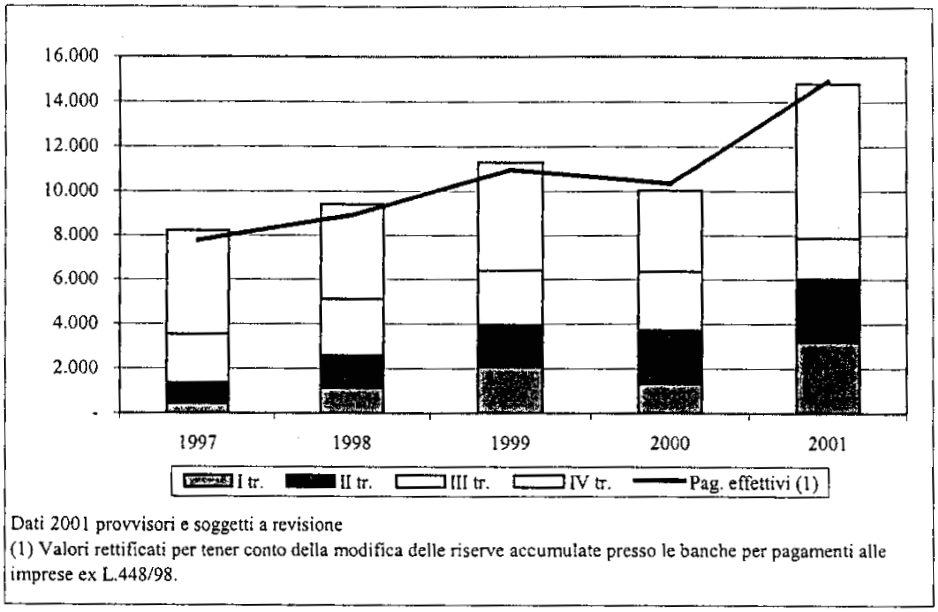
L'azione di forte recupero del precedente Programma Comunitario (Quadro Comunitario di Sostegno 1994-1999) ha consentito di accelerare l'utilizzo delle risorse comunitarie: da un tasso di utilizzo pari all'83 per cento in giugno si era arrivati in settembre a un valore pari all'87,2 per cento e sono state create le condizioni per una chiusura del programma non inferiore al 93 per cento.

L'avvio del nuovo Programma Comunitario 2000-2006 è stato sin dall'inizio più incisivo. Il risultato che emerge dai dati di monitoraggio evidenzia una decisa accelerazione dei pagamenti nel terzo trimestre 2001, con una spesa pari a circa due terzi di quella complessivamente realizzata nell'intero periodo di attività (da fine 1999) e a circa quattro volte la spesa del secondo trimestre. Il confronto tra le erogazioni e gli obiettivi trimestrali programmatici di spesa rivela che il grado di realizzazione è passato dal 58,1 per cento del giugno 2001 al 71,1 per cento del settembre 2001. Lo stato di attuazione dei pagamenti previsti indica un avvicinamento progressivo verso i valori programmati di spesa.

L'accelerazione nell'uso dei fondi comunitari e quello delle altre risorse aggiuntive ha prodotto nell'ultimo trimestre del 2001 un fortissimo incremento delle erogazioni di cassa destinate alle Aree depresse. I dati, ancora provvisori, elaborati dal Gruppo monitoraggio dei flussi di cassa del Tesoro, evidenziano nel IV trimestre 2001 un incremento dei pagamenti

che sfiora il raddoppio rispetto al IV trimestre del 2000. Complessivamente nell'anno 2001 la spesa in conto capitale aggiuntiva è stimata in circa 14.600 Meuro: si tratta, se confermato, di un valore superiore alle previsioni. Si ha così un incremento pari a circa il 50 per cento rispetto al 2000, con un rimbalzo fortissimo rispetto alla lieve flessione del 2000, e un rafforzamento del trend di crescita registrato a partire dal 1997.

Figura 6.7- Spese in conto capitale aggiuntive specificamente destinate alle aree depresse
(in milioni di euro)



Dati 2001 provvisori e soggetti a revisione
(1) Valori rettificati per tener conto della modifica delle riserve accumulate presso le banche per pagamenti alle imprese ex L.448/98.

Fonte: Conto Risorse-Impieghi gruppo monitoraggio flussi di cassa – Ministero dell'Economia e delle Finanze

Al fine di assicurare un consolidamento di questi risultati per le risorse aggiuntive e una estensione anche alle risorse ordinarie sono state introdotte nuove norme, in particolare attraverso l'ultima Legge finanziaria.

Esse riguardano, tra l'altro, le Intese istituzionali di programma fra lo Stato e le Regioni, che nel Mezzogiorno, attraverso la stipula di 30 Accordi di programma quadro (APQ), hanno attivato risorse pubbliche, da spendersi su di un arco pluriennale, pari a circa 11.200 milioni di euro (di cui 6.900 ordinarie, oltre il 61 per cento del totale) prevalentemente nel settore trasporti e delle risorse naturali e ambientali.

In considerazione del fatto che le erogazioni effettive per gli interventi previsti dagli APQ non sono ancora soddisfacenti, la Legge Finanziaria per il 2002 ha previsto condizioni per accrescere la possibilità di riprogrammare (anche a favore di altre regioni, ma nella stessa area del paese) e riqualificare risorse degli Accordi che risultino bloccate.

Sono state inoltre introdotte regole per un utilizzo rapido e di qualità delle nuove risorse nazionali aggiuntive per le aree depresse: la Legge finanziaria prevede che i fondi nazionali, assegnati annualmente alle aree depresse, siano allocati a progetti selezionati secondo criteri di avanzamento progettuale e di coerenza programmatica, con le priorità della programmazione comunitaria 2000-2006 e con ricorso a metodi premiali. Si mira così ad accelerare il processo in atto, non solo nel Mezzogiorno, di estensione all'intera spesa in conto capitale delle regole di valutazione, monitoraggio e incentivazione apprese attraverso l'esperienza dei fondi comunitari.

6.3 Qualità e modernizzazione amministrativa nelle politiche di sviluppo

Le politiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, oltre che ad accelerare la spesa, mirano soprattutto a migliorare la qualità dei progetti d'investimento, e a rendere più moderna ed efficiente la struttura amministrativa delle Amministrazioni, centrali e regionali.

Risultati in termini qualitativi cominciano a manifestarsi soprattutto nell'ambito del Programma Comunitario 2000-2006: nella gestione, nella valutazione e selezione degli interventi. Sono operativi sia il sistema di monitoraggio, sia il sistema di valutazione (un risultato, che in questo caso per tempistica e contenuto ci pone all'avanguardia degli Stati europei), nonché la rete delle autorità ambientali. E' inoltre pienamente a regime il sistema di monitoraggio dei criteri della premialità comunitaria e nazionale in base al quale è possibile valutare nel tempo il livello di soddisfacimento dei vari adempimenti previsti e individuare le attività delle Amministrazioni eventualmente in ritardo.

Strumento importante per la riqualificazione dei progetti sono gli *studi di fattibilità*. Avvalendosi del supporto del Dipartimento per lo sviluppo sono stati messi a gara oltre 270 per interventi infrastrutturali nel Mezzogiorno; di essi 56 riguardano il sistema dei trasporti, 58 il turismo e i beni culturali, 23 il sistema idrico. A marzo 2002 oltre 200 di essi sono in fase di chiusura e 60 sono già terminati. Gli studi hanno messo in luce alcune operazioni di potenziale eccellenza (interventi di valorizzazione turistica delle aree archeologiche e delle zone parco, interventi complessi sulla rete ferroviaria, interventi di potenziamento delle strutture intermodali, tra cui *Riqualificazione area Pompeiana, Parco dell'Asinara, Pedemontana Iblea, Distripark nell'area portuale di Brindisi*).

Il processo di accelerazione e di riqualificazione degli investimenti pubblici dipende in modo cruciale dalla modernizzazione delle Pubbliche amministrazioni. Le Regioni e le Amministrazioni centrali dovranno essere sempre più in grado di gestire in maniera efficiente e tecnicamente valida la predisposizione di bandi, l'affidamento di servizi pubblici a privati, la

promozione e la selezione di progetti, l'azione di monitoraggio, e a tale fine nelle Regioni del Mezzogiorno sono stati costituiti *Nuclei di valutazione e verifica*. Altrettanto cruciale appare l'opera di semplificazione amministrativa, in parte già attuata e recentemente rafforzata con vari provvedimenti, mirata al superamento degli ostacoli e dei vincoli che hanno finora rallentato l'esecuzione delle opere pubbliche.

Il complesso delle azioni di accelerazione e riqualificazione degli investimenti pubblici e di modernizzazione amministrativa può essere utilmente integrato da interventi più tradizionali volti a compensare, a mezzo di *incentivi al capitale e al lavoro*, lo sfavore che ancora incontrano gli investimenti nel Mezzogiorno.

Il sistema di agevolazioni denominato "credito d'imposta", operativo dal marzo 2001, ha erogato sotto forma di compensazioni fino al 31 dicembre 2001 circa 550 milioni di euro. Il Mezzogiorno ne ha complessivamente assorbiti circa 505 milioni, pari al 92 per cento del totale. Il Governo, d'intesa con le parti economiche e sociali, si appresta ad apportare alcune modifiche a questo strumento che consentano la sua concentrazione nel solo Mezzogiorno, la selettività per tipologie di imprese simili a quelle che possono beneficiare della legge 488/92, la certezza di accesso alle risorse finanziarie aggiuntive disponibili, la cumulabilità con la legge 383/01.

Provvedimenti di incentivazione per l'occupazione sono stati assunti nell'ambito della legge finanziaria 2002. Con essa sono state previste maggiori assegnazioni finanziarie rispetto alle precedenti per interventi a favore del lavoro autonomo, che costituisce una delle componenti più attive della nuova fase di crescita dell'economia meridionale, e in particolare per il "prestito d'onore" (maggiori risorse per 205 milioni di euro per il 2002, e 155 ciascuno per il 2003 e il 2004).

Alla creazione di nuove opportunità per il lavoro dipendente sono finalizzati invece sgravi contributivi integrali per la durata di 3 anni a favore delle imprese del Mezzogiorno per nuove assunzioni a tempo pieno e indeterminato effettuate nel 2002 a incremento della base occupazionale rilevata al 31 dicembre 2001. La misura assume notevole rilevanza nell'attuale contesto, in cui altri incentivi all'occupazione dipendente del Mezzogiorno sotto forma di sgravio contributivo hanno smesso di operare a fine 2001.